



MEDIACLASSICA - UN PORTALE PER LE LINGUE CLASSICHE

Per una “storia etimologica” (e non solo) degli eroi omerici: *l'Iliade*

di Rosanna Lauriola

Premessa

Una delle possibili difficoltà che si incontra quando si legge *l'Iliade*, considerato anche il limitato lasso di tempo che, durante l'anno scolastico, si può dedicare a ciascun singolo capolavoro del periodo storico-letterario oggetto di studio, è ricordare "tutti quei nomi" e, inoltre, la rispettiva 'affiliazione' militare (dalla parte dei Greci o dei Troiani?). Sebbene non tutti i singoli nomi, cioè tutti i singoli eroi-guerrieri menzionati, nonché tutte le donne (per quanto in minor numero), siano particolarmente significativi, nel senso che non ricoprono un ruolo fondamentale ai fini della dinamica della storia, in un modo o nell'altro tutti i nomi sono espressione, tramite la 'semplice' storia, di importanti nozioni che rispecchiano caratteristiche socio-culturali del tempo. È facile ricordare di certo Achille, Agamennone e Menelao, Calcante (forse?), Patroclo, forse anche Odisseo (per quanto lo si associa sempre, quasi esclusivamente, all'*Odissea*) Paride, Ettore, Priamo, Ecuba, Elena, Andromaca e Astianatte, Briseide (ancora, forse?). Più difficile è ricordare Nestore, per fare un esempio, o Aiace, o Diomede, o Pandaro, e alcuni altri, che pur rivestono una parte importante sia per la storia in sé che per il significato del loro carattere ed azioni come emblema di specifici valori culturali, la cui conoscenza consentirebbe, a studenti e lettori in generale, di avere un'idea 'un po' più chiara' della vicenda iliadica se, appunto, 'calata' nel contesto culturale che riflette.

Tramite la storia etimologica (e non solo¹) del nome dei personaggi 'più influenti', compresi quelli facilmente dimenticati, ci si proporrebbe, dunque, di raggiungere possibilmente due obiettivi:

1. cercare di ovviare alla difficoltà di ricordare 'tutti quei nomi', sia perché capire il significato di un nome aiuta a ricordare il suddetto nome, sia perché, il più delle volte, il significato del nome riflette una connessione tra il personaggio ed il suo ruolo nella storia,

¹ Con l'inciso 'non solo' intendo rendere conto sia del fatto che, talvolta, la ricostruzione etimologica riflette caratteristiche inerenti al personaggio in generale piuttosto che in un esclusivo e particolare legame con il ruolo rivestito nella vicenda iliadica, sia di ulteriori informazioni che ho ritenuto opportuno offrire a proposito del personaggio e ruolo nel poema, anche al di là e della stretta connessione con il significato del nome e della vicenda iliadica, seppure, quest'ultima, resta comunque, inevitabilmente, sullo sfondo.

ulteriore aiuto, dunque, a ricordare quel personaggio, anche se non è il 'noto-a-tutti' Achille;

2. raccontare la vicenda iliadica descrivendo il ruolo – legato al nome – dei personaggi maggiori, enfatizzando, così, i punti chiave di una storia che, alla fin fine, appare come una sequenza di battaglie e uccisioni, rivelando la struttura, che può passare inosservata, che è sottesa a quella sequenza, e mettendo in luce, al tempo stesso, importanti fondamenti culturali della società arcaica come riflessa in Omero.

In riferimento al secondo obiettivo, si noti che ciascuna 'voce' è stata curata in maniera da dare anche la possibilità, ad insegnanti e studenti, di costruire alcuni 'percorsi' tematici, inclusi i seguenti:

1. *Sulla struttura e nuclei tematici del poema*: proposta di lettura delle voci: 'Achille' (comprese le note 4 e 5), 'Agamennone', 'Briseide', 'Nestore', 'Patroclo';
2. *Onore, 'premi di guerra', e civiltà della vergogna*: proposta di lettura delle voci: 'Achille', 'Agamennone', 'Aiace' (compresa la nota 20), 'Briseide', 'Calcante', 'Ettore', 'Sarpedone';
3. *L'amicizia ospitale e il vero motivo della guerra*: proposta di lettura delle voci: 'Alessandro/Paride', 'Diomede' (compresa la nota 29), 'Elena', 'Menelao';
4. *Il costo della guerra: famiglie, donne e bambini*: proposta di lettura delle voci: 'Andromaca', 'Astianatte', 'Briseide', 'Cassandra', 'Criseide', 'Ecuba', e 'Elena'.
5. *Intelletto/astuzia contro muscoli: due modi di combattere a confronto*: proposta di lettura delle voci: 'Aiace', 'Diomede', 'Dolone', 'Odisseo'.

L'indicazione di ulteriori passi iliadici e di altre fonti antiche presenti in ciascuna voce, sopra suggerita per ciascun percorso, e di taluni studi citati nelle relative note, consentirebbe di sviluppare ulteriormente il tema del percorso stesso.

Avvertenze

- Ho scelto di usare l'espressione 'vicenda iliadica', in questa premessa e nel resto del lavoro, in riferimento esattamente alla porzione del mito della guerra di Troia narrata nell'*Iliade*, spesso confusamente intesa come opera che narra 'la' guerra di Troia, dall'esordio alla sua conclusione.
- Laddove non diversamente indicato in nota, la ricostruzione etimologica è basata su P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, tome I-II, Paris 1968-1970; e G.R.I.M.M. (Gruppo triestino di ricerca sul mito e la mitologia), *Dizionario Etimologico della Mitologia Greca On-Line*, 2017, disponibile al seguente sito: <https://demgol.units.it/index.do>.

1. SUL VERSANTE GRECO

Achille: Ἀχιλλεύς

Non si può che partire da Achille, e, di certo, non semplicemente perché l'ordine alfabetico così imporrebbe: Achille è l'eroe preminente del poema iliadico in particolare, così come Odisseo lo è del poema omerico che prende titolo dal suo nome. L'intera vicenda iliadica, che si svolge nel giro di alcuni giorni dell'ultimo anno di guerra (il decimo) nella piana di Troia, gravita difatto intorno alla figura di Achille.

L'etimologia del nome, o, meglio, una delle possibili etimologie, di fatto, riflette la centralità che Achille assume nell'*Iliade* in particolare, tanto per i Greci, il suo popolo, quanto per i Troiani, il suo avversario. Secondo questa etimologia², Ἀχι-, cioè la prima parte del nome greco, è da connettere al termine ἄχος (-ους, τό) che significa "pena/afflizione/angoscia/dolore", laddove la seconda parte deriverebbe da λαός (-ου, ò) "popolo/insieme di soldati". Il composto Ἀχιλλεύς verrebbe, pertanto a significare: "colui il cui popolo ha dolore (angoscia/sofferenza). Il famoso *incipit* del proemio dell'*Iliade* ne costituisce la prima testimonianza, e forse la più importante, data la posizione enfatica incipitaria:

"Canta, o dea, del Pelide Achille l'ira
funesta, che infiniti dolori (ἄλγεα) procurò agli Achei".

(*Iliade* I, 1-2)³

Il dolore/sofferenza – 'marchio' del ruolo centrale di Achille in particolare nell'*Iliade*, fin nel nome – coinvolge non solo il popolo/i soldati (λαός) dell'eroe, ma anche quelli dell'avversario. Infatti: l'eroe è causa di ἄχος per il suo popolo quando, come si deduce dal proemio del poema (*Iliade* I, 6-7), si ritira dalla battaglia, 'irato' per l'affronto di Agamennone, come si vedrà a breve; lo è altrettanto, in particolare per il popolo avversario, quando rientra in battaglia (*Iliade* XVIII-XXIV), per le numerose uccisioni dei nemici e, in particolare, l'eliminazione del 'campione' del popolo troiano, Ettore (*Iliade* XXII).

La centralità della figura di Achille nel poema, una centralità imperniata sulla sofferenza procurata, si riflette nella possibile struttura della narrazione che sembra disposta lungo due segmenti tematici: 1. assenza di Achille; 2. presenza di Achille⁴.

² Palmer (1963), seguito da Nagy (1999a), su cui anche *infra* n. 3.

³ Se non diversamente dichiarato in una nota, si avverte che le traduzioni in Italiano da qualsiasi altra lingua (antica e moderna) sono dell'autrice di questo lavoro. Le traduzioni di singole parole prese individualmente in considerazione derivano da *Gl. Vocabolario della lingua greca* (2005) a cura di F. Montanari. ἄχος (ους, τό), presente nei versi sopra citati, è uno dei possibili termini greci per 'dolore', sinonimo dunque di ἄχος. Per una analisi della connessione tematica tra il nome dell'eroe e il 'significato' delle sue azioni in termini di dolore/sofferenza, si veda Nagy (*supra*, n. 2) il quale si sofferma in particolare sulle ricorrenze di due specifici termini della sofferenza: ἄχος, presente, come visto, nel nome stesso, e πένθος.

⁴ Cf. Silk (1987) 37-49: lo studioso – dalla cui analisi ho preso spunto – similmente descrive la struttura del poema come imperniata sulla figura di Achille e, dunque, condizionata da essa; Silk parla, però, di tre 'segmenti': (1) I-IX =

1. **Assenza di Achille** – Le vicende narrate in più della prima metà del poema (*Iliade* I-XVII) sono conseguenti al ritiro di Achille dalla guerra, che risulta in sofferenze e angosce per i Greci e in un graduale successo per i Troiani (in particolare, *Iliade* IV-XV). Questa situazione induce i Greci a cercare rimedio: dapprima, organizzano una ambasceria da inviare ad Achille per persuaderlo a tornare a combattere (*Iliade* IX); fallita l'ambasceria, dopo altre sofferenze e morti, come estremo tentativo di limitare i danni dell'assenza di Achille, su consiglio di Nestore (il più anziano dei guerrieri greci), e con l'approvazione di Achille, si ha l'intervento in battaglia di Patroclo travestito da Achille (*Iliade* XVI).
2. **Presenza di Achille** – La morte di Patroclo segna il rientro di Achille, e le vicende del resto del poema (*Iliade* XVIII-XXIV) sono conseguenti a questo rientro. Queste vicende, tra battaglie vittoriose per Achille e dolori e sofferenze per i Troiani, culminano nell'uccisione di Ettore e maltrattamento del suo corpo (*Iliade* XXII), situazione, quest'ultima, che si risolve nel finale del poema con la restituzione del cadavere dell'arci-avversario, Ettore, da parte di Achille al re Priamo (*Iliade* XXIV).

La vicenda iliadica inizia, dunque, con Achille all'insegna dei dolori inflitti ai Greci, e termina con Achille all'insegna dei dolori inflitti ai Troiani⁵.

Sebbene quella discussa sia l'etimologia più accettata, ne sono state proposte altre che riflettono tratti della storia e/o personalità dell'eroe più generali, cioè tratti non esclusivamente tipici della vicenda iliadica, come visto finora.

Tra le altre ipotesi etimologiche, ne ricordiamo qui almeno un'altra che consente di andare indietro nella storia dell'eroe, fino alla sua infanzia. Si tratta di una etimologia proposta dal mitografo greco a cui ci si riferisce con il nome Pseudo-Apollodoro (II-III sec. d.C.). Nella sua ampia raccolta di miti greci, opera nota con il titolo *Biblioteca*, leggiamo:

“[Chirone] avendolo preso [dal padre Peleo] lo allevò [...] e lo chiamò Achille (Ἀχιλλέα) (prima il suo nome era Ligirone), perché non aveva mai accostato le labbra (τὰ χείλα) ad un seno di donna”.

(III, 13.6)

alterco tra Agamennone e Achille, ritiro di quest'ultimo e ripresa del combattimento con risultati favorevoli ai Troiani, dunque ambasceria ad Achille; (2) X-XVII = continuo avanzare dei Troiani, approfittando dell'assenza di Achille, che culmina nel rientro di Patroclo e sua uccisione da parte di Ettore; (3) XVIII-XXIV = rientro di Achille, ripresa dei combattimenti a favore dei Greci, duello tra Achille ed Ettore, incontro tra Achille e Priamo con riscatto del corpo di Ettore.

⁵ In proposito si può dire che la storia sembra disposta nella forma di 'ring composition' o 'struttura circolare': si tratta di una modalità compositiva secondo la quale una storia è 'incorniciata', cioè racchiusa in un anello/cerchio, tramite la ripetizione, all'inizio e alla fine della storia, di uno stesso, o simile, motivo o figura. Anche la presenza del dio Apollo, all'inizio e alla fine del poema, come promotore di certe situazioni (peste che avvia la vicenda iliadica, all'inizio; intercessione che comporta il recupero del corpo di Ettore, cosa che conclude la vicenda iliadica, alla fine) contribuisce a questa possibile struttura circolare identificabile nel poema. Sulle motivazioni del ritiro di Achille, onde la sequenza di sofferenze e dolori, cf. le voci 'Agamennone' e 'Calcante' ('Sul versante greco'), e 'Briseide' ('Sul versante troiano').

Secondo questa etimologia, ritenuta dagli studiosi ‘fantastica/inventata’, Ἀχιλλεύς deriverebbe da α- privativa ed il termine χείλη (da χείλος, -ους, τό) che significa ‘labbra’. Tale etimologia alluderebbe al fatto che l’eroe non sarebbe mai stato nutrito dal latte della madre Tetide, la quale, una volta scoperta dal marito Peleo nel tentativo di rendere immortale l’infante Achille, l’abbandonò. Cosicché Peleo l’affidò al centauro Chirone, perché gli fosse precettore, e questi lo nutrì “con le interiora di leoni e cinghiali e con il midollo di orsi” (*Biblioteca* III, 13.6).

Agamennone: Ἀγαμέμνων

Comandante della spedizione greca contro Troia, insieme al fratello Menelao – il marito ‘tradito’ al quale il principe troiano Paride avrebbe rapito la moglie, Elena –, Agamennone ricopre un ruolo fondamentale nella vicenda iliadica, un ruolo che contribuisce alla centralità della figura di Achille: è Agamennone la ‘causa’ dell’ira funesta dell’eroe, motore d’azione dell’intero poema (*Iliade* I)⁶.

L’etimologia del nome rende conto di caratteristiche di cui certamente Agamennone dà prova anche, ma non esclusivamente, nell’*Iliade* – diversamente da quanto visto per Achille. Si tratta di un composto, la cui prima parte è riconducibile all’avverbio ἄγαν che significa “molto/troppo”. Nel nome esso funge da prefisso rafforzativo, rafforzativo del significato del secondo elemento del composto sulla cui derivazione sono state avanzate diverse ipotesi. Ne consideriamo qui due in particolare:

(1) μεμνων potrebbe essere basato su -μέδμων, plausibilmente riconducibile a μέδων participio presente del verbo μέδω che significa “dominare/regnare/comandare”⁷. In particolare, è al participio che assume questo significato di ‘comandare’. Tenuto conto del prefisso rafforzativo, il nome (letteralmente: “colui che comanda molto”) alluderebbe al comando supremo che Agamennone assume nella guerra di Troia. La qualità di comandante che gli è proprio fin nel nome, e non di comandante qualsiasi, una sorta di ‘super’ (ἄγαν-) comandante, è peraltro esplicitata nei nomi di due delle tre figlie che egli stesso menziona in *Iliade* IX, 145: Ἰφιάνασσα-Ifianassa e Λαοδίκη-Laodice. Ἰφιάνασσα risulta composto di ἴφι – forma epica con valore strumentale di ἴς (ἰνός, ἦ) che significa “forza, vigore, veemenza” –, e ἄνασσα = “signora/regina”, riconducibile a ἄναξ = “signore/capo/re”. Il nome significherebbe “colei che governa/comanda con forza”. Tenuto conto della condizione della donna nell’antichità, una condizione di completa ‘sottomissione’, il nome va inteso, come sopra accennato, come ‘eplicativo’ delle caratteristiche del genitore⁸, quasi come una sorta di ‘epiteto’ celebrativo del padre. Pertanto il nome andrebbe inteso come “colei il cui padre governa con forza/veemenza”. La stessa cosa vale per Λαοδίκη, composto di λάος = “popolo”, e δίκη, qui riconducibile a δείκνυμι = “dimostrare/indicare”. Il nome significherebbe “colei che mostra/indica [la strada] al popolo” e, per estensione “colei che

⁶ Cf. anche s.v. 'Briseide' ('Sul versante troiano').

⁷ In proposito, cf. Carnoy (1957), s.v. Ἀγαμέμνων.

⁸ A riguardo, cf. Sulzberger (1926), p. 391.

dirige/organizza/governa il popolo"⁹. Anche questo significato si addice piuttosto al padre, Agamennone, ed è funzionale a esaltarne l'essenza di comandante.

È interessante notare che Ἰφιάνασσα, inteso dunque come nome celebrativo del padre, condivide con Ἀγαμέμνων la presenza di un prefisso rafforzativo, rispettivamente ἴφι e ἄγαν. Che forza/veemenza fosse una caratteristica di Agamennone, del suo agire e del suo comandare, ne danno prova alcune porzioni dell'*Iliade*. Tale è il caso, ad esempio, di *Iliade* IV, 220-418 dove, a seguito della violazione della tregua fatta in occasione del duello tra Paride e Menelao (*Iliade* III)¹⁰, Agamennone con veemenza e fermezza comanda e incita le sue schiere a riprendere le armi e prepararsi a combattere; similmente accade in *Iliade* XI, 1-283 dove non solo spinge/comanda i suoi uomini a 'cinger l'armi', ma egli stesso si arma e combatte con forza.

(2) Questa caratteristica di forza/veemenza affiora peraltro in un'altra etimologia proposta per il nome Agamennone, secondo la quale la seconda parte del composto, nella fattispecie -μέμνων, è riconducibile a μένω, previa metatesi di posizione¹¹ tra le due consonanti (νμ > μν)¹². Μένω (cf. anche μίμνω) significa "restare fermo/resistere". Dunque, in questo caso il nome significherebbe "colui che resiste molto/con forza", per estensione "il pieno di forza/molto vitale".

Veemenza, forza, resistenza e fermo comando è ciò di cui Agamennone fa mostra –ma, ahimé a suo scapito – all'inizio della vicenda iliadica, nella disputa con Achille¹³. Sorprendentemente, questo 'forte capo', alla fine, 'si piega', ma, con insuccesso, quando si lascia persuadere a mandare una ambasceria ad Achille per fare ammenda (*Iliade* IX); e, con successo, quando, dopo la morte di Patroclo ed il rientro di Achille in battaglia, in persona, ed in pubblico, si scusa con Achille (*Iliade* XIX 50-281).

Aiace: Αἴας¹⁴

Figlio del re dell'isola greca Salamina, Telamone, Aiace si distingue nella vicenda iliadica in particolare nell'essere secondo, in valore e abilità militari, solo ad Achille, l'eroe per eccellenza. Non si dispone di una etimologia certa per questo nome. Secondo alcune testimonianze antiche,

⁹ Carnoy (1957) s.v. Λαοδίκη. Altri studiosi, come, ad esempio, von Kamptz (1982, pp. 32; 84-85), ritengono che la seconda parte del composto derivi da δίκη = "giustizia"; ed essendo pur sempre considerato come celebrativo del padre, Laodice significherebbe "colei il cui padre giudica il popolo/figlia di colui che giudica il popolo".

¹⁰ In proposito, si veda s.v. 'Menelao' ('Sul versante greco'); inoltre s.v. 'Alessandro/Paride' ('Sul versante troiano').

¹¹ La metatesi (dal greco = μετάθεσις "cambiamento di posizione/spostamento/trasferimento") è una figura fonetica che consiste in uno scambio di posizione o (con le vocali) anche di quantità tra due lettere contigue.

¹² Hamp (1971).

¹³ Per i dettagli della vicenda, si veda *infra*, s.v. 'Calcante' ('Sul versante greco'), e 'Briseide', 'Crise', 'Criseide' ('Sul versante troiano').

¹⁴ Aiace è di fatto il nome di due eroi omerici: Aiace, figlio di Telamone, che è il più celebre e conosciuto, non per caso, anche come 'Aiace maggiore'; e Aiace di Locri, figlio di Oileo, detto 'Aiace minore'. La parte di quest'ultimo, nella vicenda iliadica, è molto limitata; mi soffermerò pertanto solo su 'Aiace maggiore'. Quanto ad 'Aiace minore', questo eroe non ha mai goduto di grande fama in generale. Si è reso noto per una atroce vicenda che fa parte della storia post-iliadica, della storia della presa di Troia: nella notte della caduta di Troia, Cassandra (principessa di Troia, figlia di Priamo e Ecuba) si era rifugiata presso il tempio di Atena; qui, pur abbracciata alla statua della dea, l'eroe le fece violenza: cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, *Epitome* 5.22.

Αἴας è da connettere alla parola αἰατός che significa “aquila”. Tale connessione trova fondamento nella storia della nascita dell’eroe, di cui leggiamo in un’ode del poeta lirico Pindaro (VI-V sec. a.C.). Narrando dell’arrivo di Eracle presso Telamone (padre di Aiace), con l’intento di reclutarlo per la sua spedizione contro il re di Troia Laomedonte, padre di Priamo¹⁵, così Pindaro racconta della nascita di Aiace:

“... e quando giunse a chiamare Telamone / [...] lo trovò che banchettava. / [...] a lui Telamone porse una coppa piena di vino [...] / e gli chiese di fare la prima libagione [...] / Ed Eracle, levate le mani al cielo, pronunciò queste parole: ‘Padre Zeus, se mai / hai dato ascolto ai miei voti con anima benevola / adesso, con divine preghiere, ti supplico /che a costui nasca [...] un figlio /audace [...] / invulnerabile sia la sua persona [...] e pari la sua anima’. Così disse, e a lui il dio inviò / il re degli uccelli: una grande aquila (μέγαν αἰετόν). / Soave piacere lo prese / e, come fosse un profeta, disse: ‘Telamone, avrai il figlio che chiedi / e dagli il nome dall’uccello che è apparso: chiamalo Aiace, sarà molto forte (εὐρυβίας) / straordinario (έκπλαγός) in battaglia”.

(*Istmica* VI, 36-55)¹⁶

Aiace sarebbe dunque nato sotto i benevoli auspici di Zeus il cui consenso alla richiesta di Eracle è espresso tramite l’invio dell’uccello regale, l’aquila, sacro al dio. Le caratteristiche di grande forza e straordinarietà in battaglia, concesse gli da Zeus, secondo le preghiere di Eracle, ne fanno appunto l’eroe più valoroso, dopo Achille. Nella vicenda iliadica, di queste qualità Aiace dà prova non solo nei vari singoli interventi sul campo di battaglia, ma, in particolare, nel confronto diretto con il ‘campione’ dell’armata avversaria, Ettore. Come *Hectora qui solus [...] sustinuit totiens* (“colui che da solo aveva retto ad Ettore”, *Metamorfosi* XIII, 384-385) è infatti ricordato dal poeta latino, Ovidio (I sec. a.C. - I sec. d.C.). Aiace affronta Ettore direttamente in un duello in *Iliade* VII (vv. 161-312) – un duello che si protrae per una intera giornata e finisce ‘alla pari’ con un amichevole scambio di doni; ed ancora lo confronta e gli oppone resistenza in una delle battaglie più violente, la battaglia presso le navi achee (*Iliade* XIII, in particolare vv. 802-857), nonché nel contrattacco alle navi (*Iliade* XV, in particolare, vv. 671-746).

La vitalità straordinaria di Aiace troverebbe conferma in un’altra etimologia proposta per il nome di questo eroe: secondo alcuni studiosi¹⁷, potrebbe trattarsi di un diminutivo o vezzeggiativo di Αἰολός, riconducibile all’omografo aggettivo – αἰολός – che significa “vivo/vivace”, e probabilmente derivante dalla radice indoeuropea **aiu+unt* = “che ha vivacità/forza vitale”¹⁸.

¹⁵ Si noti, dunque, che quella di Eracle è una spedizione precedente a quella organizzata da Agamennone e Menelao di cui la vicenda iliadica è parte.

¹⁶ Similmente racconta Pseudo-Apollodoro in *Biblioteca* III, 12. 7.

¹⁷ Cf. in particolare Carnoy (1957) s.v. Αἴας.

¹⁸ Cf. di nuovo Carnoy (1957) s.v. Αἴας; von Kamptz (1982) p. 368. Per radice indoeuropea si intende un nucleo, monosillabico o bisillabico, di lettere che può trovarsi alla base (alle ‘radici’) di un insieme di parole, dal significato simile e/o correlato, appartenenti alle lingue derivate dalla medesima ‘progenitrice/lingua-madre’, che, nel caso del Greco e del Latino (ma non solo), si chiama ‘Indoeuropeo’ giacché da essa derivano lingue affini, parlate, in età storica, in India, Asia occidentale, ed Europa. Sulla base della comparazione tra le lingue ‘figlie’ affini, gli studiosi

Alla tremenda forza fisica che lo contraddistingue nella vicenda iliadica si contrappone la scarsa abilità oratoria, di cui è prova un altro importante evento che coinvolge questo eroe nella vicenda iliadica: l'ambasciata ad Achille, organizzata da Agamennone su consiglio di Nestore, per cercare di persuadere l'eroe a tornare sul campo di battaglia (*Iliade IX*). In questa occasione, Aiace è l'ultimo a parlare, ed il suo non solo è il discorso più breve ma anche il meno articolato, rispetto a quelli degli altri due componenti dell'ambasciata, cioè Odisseo e Fenice. Piuttosto che un vero discorso diretto ad Achille, Aiace procede ad una brusca, finale osservazione sull'atteggiamento ostinato di Achille, una osservazione intesa a 'tagliar corto' e andare via (*Iliade IX*, 625-640). Sarà questa scarsa abilità oratoria a contribuire alla triste fine di Aiace, una fine che, almeno secondo la narrazione del poeta latino Ovidio, rende conto di un altro possibile significato per il nome di Aiace. Nel libro XIII del poema ovidiano intitolato *Metamorfosi*, ai vv. 586-598, leggiamo della tragica morte dell'eroe¹⁹: sconfitto da Odisseo in una 'gara di eloquenza' indetta, dai capi greci, per decidere a chi, tra Aiace e Odisseo, spettassero le armi del 'migliore dei guerrieri', Achille²⁰, Aiace commette suicidio gettandosi sulla spada che aveva ricevuto in dono da Ettore, al termine del famoso duello sopra accennato. Così il poeta descrive questa triste fine dando anche spiegazione del nome dell'eroe:

hanno ricostruito le basi e radici della lingua madre, cioè l'Indoeuropeo. Esse sono di solito precedute dal simbolo dell'asterisco, ad indicare che si tratta di ipotizzate ricostruzioni. Quanto alla radice di cui sopra, in particolare la prima parte **aiu* (o *ayu*) potrebbe identificarsi anche alla base del greco αἰών (-ῶνος, ὀ/ῆ) il cui primo significato è "vita/ forza vitale".

¹⁹ È da tener presente che, di fatto, colui che ha reso celebre Aiace per la sua fine tragica è il poeta Sofocle (V sec. a.C.), nella omonima tragedia *Αἴαξ*. I successivi racconti, compreso quello di Ovidio, sono solitamente basati sul dramma sofocleo.

²⁰ La vicenda si colloca dopo 'i fatti dell'*Iliade*', cioè dopo la morte di Achille per mano di Alessandro/Paride, di fatto guidato da Apollo. Prendere possesso delle armi di un guerriero, conquistate in duello oppure assegnate come premio, era uno delle più grandi onorificenze a cui un eroe poteva ambire: si trattava di un riconoscimento ufficiale e pubblico del valore dell'eroe così premiato. La sconfitta nella gara d'eloquenza con Odisseo, dunque la perdita della possibilità di ottenere quella suprema onorificenza, intacca la stima pubblica di Aiace, l'onore e reputazione che deteneva presso la comunità. Ciò è intollerabile in una società, come quella ritratta da Omero, in cui ottenere l'approvazione della collettività agendo secondo le sue aspettative, di modo da non deluderle e 'provarne vergogna', era la 'regola d'oro', per così dire, che motivava l'agire stesso degli eroi. La preoccupazione di 'quello che la gente avrebbe detto', dunque la preoccupazione di ottenere una sanzione pubblica e non incorrere nel biasimo e disapprovazione della collettività, cioè – per dirla con un colloquialismo – non 'perdere la faccia', tutto ciò costituiva la motivazione 'propulsiva' delle azioni degli eroi. Questo è tipico della cosiddetta 'civiltà della vergogna', una cultura in cui fare o non fare qualcosa è dettato non dalla coscienza individuale ma dalla preoccupazione di mantenere il buon nome presso la collettività. Laddove, come nel caso della sconfitta di Aiace e – come si vedrà – nel caso della faida tra Achille e Agamennone, all'eroe esposto alla disapprovazione della comunità non restava che ritirarsi (isolarsi socialmente) o, molto più comunemente, uccidersi. A riguardo, cf. anche s.v. 'Briseide' ('Sul versante troiano') e 'Calcante' ('Sul versante greco'). Per una concisa spiegazione della "civiltà della vergogna", si veda Guidorizzi (1996) pp. 70-71.

“[...] sguainò la spada / e disse:’ Questa è di certo mia [...] /bisogna che la usi contro me stesso / questa spada che spesso grondò del sangue dei Frigi²¹, adesso gronderà del sangue del suo padrone /che nessuno possa battere Aiace se non Aiace stesso! / Così disse, e nel petto, che solo allora subì ferita [...], conficcò la spada fatale. / Né le sue mani riuscirono a riestrarre la spada conficcata: /fu il sangue stesso ad espellerla, e la terra resa rossa dal sangue / generò un fiore purpureo da una zolla verde, un fiore che era nato già prima dalla ferita dell’Ebalide²². / Nel mezzo dei petali sono inscritte lettere [AI AI] che valgono sia per il fanciullo {l’Ebalide} sia per l’eroe: di quest’ultimo indicano il nome, di quello il lamento”.

In conformità alla tematica centrale del poema di Ovidio, cioè metamorfosi/trasformazioni nella forma della persona, Aiace sarebbe trasformato in un fiore, il giacinto, i cui petali recherebbero traccia del suo nome, o meglio delle iniziali (AI) del suo nome, sillabe che si prestano anche ad esprimere cordoglio, dolore profondo, certamente un sentimento che l’eroe ha provato nelle circostanze che hanno portato a quella morte. Non si tratta, quest’ultima, di una vera ‘storia etimologica’; piuttosto una storia che spiega comunque una certa connessione tra il nome dell’eroe e una importante vicenda della storia della vita.

Calcante: Κάλας

Nome dell’indovino che fin dagli esordi della spedizione contro Troia aveva assistito l’armata greca con la sua arte profetica, arte e abilità ricevuta dal dio Apollo (*Iliade* I, 69-72), il dio della divinazione e profezia per eccellenza. L’etimologia del nome è incerta; l’ipotesi più accreditata è che si tratti di un derivato del verbo *καλχάινω* il cui primo significato è "ponderare profondamente". Calcante, dunque, verrebbe a significare "colui che pondera profondamente", un significato, quest’ultimo, che si adatta alla sua attività di profeta/indovino. Ogniqualvolta gli si richieda di dare un responso e interpretare i segni divini, ci si aspetta che ponderi, cioè consideri attentamente la situazione, ai fini di una corretta valutazione, e, dunque, corretta risposta/profezia. Il verbo *καλχάινω* ha anche un secondo significato: "essere preoccupato (inquieto/agitato)". Anche quest’ultimo si addice sia alla figura di Calcante almeno nel contesto iliadico, sia, verosimilmente, a quella del vate in genere, che può nutrire preoccupazione per le conseguenze delle sue rivelazioni.

Nella vicenda iliadica Calcante copre un ruolo molto importante sia come 'colui che pondera profondamente' che come 'colui che è inquieto/preoccupato; ed anche il suo ruolo contribuisce alla centralità della figura di Achille e all’origine della faida tra Achille e Agamennone. È Achille, infatti, che, all’inizio della vicenda iliadica, chiama in causa Calcante di fronte all’imperversare

²¹ Si tratta della spada donatagli da Ettore a conclusione del duello, sopra accennato, finito alla pari e sancito da uno scambio di doni, una forma di riconoscimento reciproco del valore di ciascuno (cf. *Iliade* VII, 161-312). Con quella spada, Aiace aveva continuato a combattere nella piana di Troia uccidendo molti nemici; per questo si tratta di una spada che 'grondò del sangue dei Frigi'. Frigi, abitanti della Frigia in Asia Minore, è spesso usato come alternativo di Troiani.

²² Si allude alla metamorfosi del giovane Giacinto, nel fiore che prende nome da lui, precedentemente narrato in *Metamorfosi* X, 205-216.

della peste, nel campo greco, chiaro segno del cruccio di un particolare dio, cioè Apollo, dio non solo della profezia, ma anche della peste²³ e guarigione. La conoscenza delle ragioni del suo cruccio avrebbe portato alla conoscenza del modo in cui riappacificarsi con il dio, e dunque alla eliminazione della peste (*Iliade* I, 52-67). Calcante risponde all'invito di Achille, mostrando però preoccupazione per le conseguenze, al punto da chiedere protezione all'eroe:

"Achille, caro a Zeus, mi ordini di spiegare / l'ira di Apollo [...] / ebbene, parlerò. Ma tu cerca di comprendermi e giurami / che mi proteggerai con parole e con azioni [...] / infatti, credo che un uomo si adirerà, un uomo che / supera di molto in forza tutti gli Argivi [...] / Troppo forte è un re quando si adira con una persona di grado inferiore [...] / e tu dichiaralo se mi salverai".

(*Iliade* I, 74-83)

Il 'troppo forte re' e l'uomo che 'supera in forza tutti gli Argivi' non è altri che Agamennone, causa, come rivela Calcante, dell'ira di Apollo, per aver maltrattato il suo sacerdote, Crise (*Iliade* I, 9-12; cf. I, 25 e 32).

Siamo di nuovo all'esordio della vicenda iliadica: Crise si reca all'accampamento dei Greci per liberare, pagando un riscatto, la figlia Criseide, catturata durante una incursione dei Greci nella sua città, e data come 'bottino di guerra', dunque 'premio d'onore'²⁴, ad Agamennone che ne fa sua concubina. Agamennone non solo nega a Crise la restituzione, ma, come detto, lo tratta malamente, senza curarsi della natura 'sacra' della sua persona: offendere il sacerdote di Apollo era come offendere Apollo medesimo. Crise prega, dunque, Apollo che lo vendichi: "paghino i Danai le mie lacrime con i tuoi dardi" (*Iliade* I, 42). Apollo lo esaudisce sterminando, per nove giorni, i guerrieri greci con i suoi dardi pestilenziali, finché, al decimo giorno, Achille raduna in assemblea l'armata greca e suggerisce di consultare Calcante. La risposta di Calcante – placare Apollo restituendo Criseide a Crise – non piace affatto ad Agamennone (*Iliade* I, 91-112), il quale, in ogni caso, non può sottrarsi al comando del dio, né può rischiare di decimare l'intero esercito (*Iliade* I, 116-120). Dunque, accetta, ma ad una sola condizione: prendersi il 'premio d'onore' di Achille, Briseide (*Iliade* I, 173-187)²⁵.

²³ Tenuto conto del ruolo che, come è credenza popolare (e fin da allora), il topo aveva nel causare pestilenze, è interessante notare in proposito che uno degli epiteti tipici del dio Apollo è Σμινθεύς = 'Sminteo' (cf. *Iliade* I, 39) e Σμίνθιος, probabilmente (ma senza certezza) in connessione con σμίνθος = 'topo',.

²⁴ Cf. *infra*, s.v. 'Briseide' ('Sul versante troiano').

²⁵ Cf. 'Briseide' ('Sul versante troiano'). Per completare questo rapido ritratto dell'indovino Calcante, può essere utile accennare ad altri due tra i suoi importanti interventi e profezie nell'ambito dell'intera storia della guerra di Troia: (1) all'esordio, quando l'armata greca era ferma nella città di Aulide (in Eubea, sulla costa orientale della Grecia) a causa del tempo non favorevole, fu Calcante a 'risolvere' l'impasse spiegando le ragioni del cruccio della dea Artemide, causa della tempo a sfavore, richiedendo, per conto della dea, il sacrificio della figlia di Agamennone, Ifiniasa/Ifigenia, per riappacificare la dea (un mero, implicito cenno si trova in *Iliade* I, 105-107; la vicenda costituisce la trama di una intera tragedia euripidea, intitolata appunto *Ifigenia in Aulide*; cf., inoltre, Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, *Epitome* 3.21); (2) è Calcante che predice che la guerra sarebbe durata 10 anni (cf., ad esempio, *Iliade* II, 296-300; Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, *Epitome* 3.15).

Diomede: Διομήδης

Di etimologia incerta, Diomede è il nome di uno dei più importanti comandanti militari dell'armata greca. E' a capo dei contingenti inviati dalle città del Peloponneso Argo e Tirinto, insieme ad altri due eroi Stenelo e Eurialo (*Iliade* II, 559-566), "ma -come precisa il poeta- su tutti predominava Diomede potente nel grido di guerra" (*Iliade* II, 567). Supremazia nel comando, e, dunque, suprema capacità di guidare, dirigere e presiedere ad azioni militari, in particolare offensive, sembra siano le caratteristiche che Diomene dispiega nella vicenda iliadica che lo vede protagonista di diversi attacchi condotti con particolare vibrata e decisa energia e furore. Di questa caratteristica rende conto una delle possibili etimologia del nome, quando, cioè, inteso come composto dell'aggettivo δῖος = "divino/nobile/illustre", anche nel senso di "mirabile/grandioso", e del suffisso -μηδης come riconducibile al verbo μέδω = "reggere/dominare/regnare" e (soprattutto nella forma participiale) "capo/signore". Diomede, dunque, significherebbe 'dominatore/signore illustre/mirabile-grandioso'.²⁶ Tale dimostra di essere, come accennato, nel guidare i contingenti in guerra e nelle offensive, predominando in forza e impeto. Non a caso la caratterizzazione che accompagna spesso il suo nome è 'potente nel grido di guerra', così come, non a caso, termini come κράτος e μένος, cioè 'forza/vigore/potenza/decisa dominanza', e relativi aggettivi – ad esempio, κράτερος ("vigoroso/gagliardo"), καρτερόθυμος ("dall'animo forte, coraggioso"), ecc. – ricorrono spesso a connotare l'eroe e le sue azioni (cf., ad esempio, *Iliade* V, 135, 277, 286; VI, 127).

Questa caratterizzazione affiora in maniera evidente soprattutto nel libro V del poema, ove il poeta narra delle più ardite offensive condotte da Diomede, cioè descrive la cosiddetta *aristia* dell'eroe²⁷. La sua audacia e slancio impetuoso sono qui comparati a un fiume in piena che, ingrossato da piogge, travolge tutto nel suo scorrere (*Iliade* V, 85-94a), e, poco dopo, la sua furia è per due volta comparata a quella di un leone (*Iliade* V, 136-143; 161-165); mentre la sua suprema possanza e forza è messa in risalto con la considerazione che il masso preso in occasione del suo combattimento con Enea, per colpire quest'ultimo, era tale che nemmeno in due comuni uomini avrebbero potuto sollevare (*Iliade* V, 302b-304).

Il duello con Enea, uno dei più importanti eroi del fronte troiano²⁸, è una delle 'mirabili' azioni di cui dà prova in questo V libro del poema; ma ciò che lo rende ancor più mirabile/grandioso, quasi divino, nella sua possanza e forza sono i suoi combattimenti contro gli dei (!), in particolare:

– Afrodite, che insulta e ferisce, quando la dea interviene per salvare il figlio Enea dalla 'morsa' di Diomede (*Iliade* V, 336-352),

²⁶ A riguardo, cf. Morford-Lenardon-Sham (2010) s.v. 'Diomedes', al seguente indirizzo:

<http://global.oup.com/us/companion.websites/9780195397703/student/glossaries/character/d/>.

²⁷ La sequenza narrativa che rende conto delle migliori gesta di un eroe, così come l'insieme in sé delle migliori gesta di un eroe, prende tradizionalmente nome di 'aristia', traslitterazione con adattamento del termine greco ἀριστεία, derivante da uno dei superlativi irregolari di ἀγαθός, cioè ἄριστος ("il migliore/eccellente"). Dunque, 'aristia' indica gli atti di maggior valore e le migliori prodezze. Per questo, ad esempio, il libro V dell'*Iliade* è spesso sottotitolato: 'l'aristia di Diomede'.

²⁸ Cf. *infra*, s.v. Enea. ('Sul versante troiano').

- Ares, che interviene su richiesta di Afrodite per vendicarla (*Iliade* V, 359-361). Contro quest'ultimo si slancia, però, solo insieme e con il consenso di Atena, la quale, nel corso delle sue offensive narrate in questo libro del poema, sin dall'inizio gli è stato accanto (*Iliade* V, 1-29a; 793-867). Per quanto estremamente confidente nella sua forza e audacia con qualsiasi eroe abbia trovato sulla strada, Diomede ha comunque sempre dimostrato reticenza a combattere contro gli dei, rispettando la 'regola d'oro' dell'etica arcaica, cioè quella di evitare eccessi di orgoglio al punto da mettersi allo stesso livello della divinità -onde evitare la punizione ineludibile degli dei. Si è infatti 'permesso' di offendere e persino ferire Afrodite solo su richiesta, e quindi con il consenso, di Atena. Così, come appena detto, è solo insieme ad Atena, e, dunque, di nuovo con il suo consenso, che Diomede attacca il dio Ares²⁹.

Che Diomede sia un uomo di azione, un eroe guerriero di mirabile potenza e capacità 'direttive', pronto a lanciarsi, e a lanciare, al grido di guerra è confermato da altri episodi della vicenda iliadica che lo coinvolgono. In particolare si distingue per la foga ed il coraggio con cui si getta nella mischia per salvare Nestore, il più anziano dei guerrieri³⁰, dal "selvaggio guerriero" (*Iliade* VIII, 96), il nemico Ettore, nel campo di battaglia: lui solo si gettò tra i campioni e stette a difesa del vecchio Nestore, affrontando l'avanzare di Ettore, dopo aver invano urlato ad Odisseo incitandolo ad intervenire in suo aiuto (*Iliade* VIII, 78-171)³¹.

Questa così distinta connotazione di Diomede, che, sebbene non *stricto sensu*, l'ipotesi etimologica sopra proposta può riflettere, indurrebbe ad escludere una diversa ricostruzione etimologica del nome di questo eroe, secondo la quale si tratterebbe di un composto di δῖος, da intendersi come genitivo del nome proprio Ζεὺς, e del suffisso -μηδης, da intendersi come derivante da μῆδος = "pensiero" e μῆδομαι = "rivolgere nella mente/pensare/ macchinare". Il nome dovrebbe dunque significare "colui che possiede il pensiero di Zeus"³². Ma Diomede non eccelle nel pensiero, né tantomeno nel macchinare, disegnare progetti. A questo ci pensava Odisseo il quale, non a caso, affiancava (per scelta reciproca) Diomede³³, sì da garantire con la forza fisica e militare di quest'ultimo il successo delle trovate del suo 'pensiero/intelletto', cioè il

²⁹ Una conferma a proposito di questo atteggiamento di Diomede, comunque attento a rispettare i confini tra umano e divino, è dato dall'episodio dell'incontro con un eroe avversario, alleato dei Troiani, di nome Glauco, narrato nel libro VI del poema, ai vv. 119-236. Al momento dello scontro, chiedendogli - come era costume - chi fosse, e colpito dal suo coraggio, temendo fosse non un mortale ma un dio, così Diomede parla: "Chi sei tu, così nobile, tra gli uomini mortali? / Mai ti ho visto nella battaglia che dà gloria agli uomini, / prima d'ora; adesso, ecco, tu ti sei fatto molto avanti tra tutti/ con il tuo coraggio, affronti la mia asta dall'ombra lunga. / figli di padri sfortunati sfidano il mio furore./ Ma se tu sei uno degli dei immortali e sei disceso qui dal cielo, / [sappi che] io non voglio combattere contro gli dei celesti" (vv. 123-129). La ragione del rifiuto, come Diomede spiega di seguito, è la consapevolezza della inevitabile punizione per chiunque osò sfidare gli dei. Dalla risposta che Glauco gli fornisce, i due vengono a scoprire di essere legati, tramite i loro padri, da un vincolo di amicizia/ospitalità, vincolo sacro che trascendeva persino la diversa affiliazione militare: a riguardo, cf. s.v. 'Alessandro/Paride' ('Sul versante troiano').

³⁰ Cf. *infra*, s.v. 'Nestore' ('Sul versante greco').

³¹ Un caso simile in cui, imperterrito, con il suo grido Diomede sprona alla battaglia, ricorre inoltre in XIV, 109-134.

³² Wathelet (1988) I, 428.

³³ Cf. Ovidio, *Metamorfosi* XIII, 100; 239-242, su cui *infra*, s.v. 'Odisseo' ('Sul versante greco').

successo dei suoi ben meditati inganni. Tale è il caso, ad esempio, di un'altra impresa iliadica che vede Diomede protagonista, non da solo, ma accanto, appunto, ad Odisseo: l'incursione notturna nell'accampamento del re tracio Reso, alleato di Troia, narrata nel libro X del poema. Laddove Odisseo riuscirà, con la sua ingannevole 'favella', ad estorcere, da una spia troiana, importanti informazioni sulla posizione dei nemici, Diomede, uomo di azione, con la sua audacia bellicosa, non esiterà ad intervenire ed uccidere³⁴.

Elena: Ἑλένη

Figlia di Zeus e Leda³⁵, e sposa del re Menelao, Elena, come ben noto, e secondo una pregiudizievole visione che affonda le sue radici nell'antichità stessa, è la 'colpevole' per eccellenza della guerra di Troia. Come colei "a causa della quale (ἧς εἴνεκα) molti Achei persero la vita a Troia, lontano dalla cara patria" (*Iliade* II, 160-161, cf. con II, 170-171), è di fatto presentata fin dalla prima volta in cui il suo nome compare nel poema. E simile punto di vista è di frequente ribadito nel poema, anche dalla stessa Elena la quale, la prima volta in cui come personaggio fa la sua comparsa nel poema, troviamo a tessere - ad attendere, cioè, ad una tipica e ordinaria faccenda domestica riservata alle donne 'per bene'- una grande tela di porpora ricamandovi le molte fatiche e prove che in guerra sia i Troiani che i Greci pativano a causa sua (ἔθεν³⁶ εἴνεκ' ἔπασχον: *Iliade* III, 125-128).

Una delle possibili etimologie di questo nome, ritenuto difficile da interpretare, di fatto risulta particolarmente rilevante in riferimento al ruolo che la donna ricopre nella vicenda iliadica e, come ovvio, nell'intera storia della guerra di Troia: la parte iniziale del nome, ἐλ, sarebbe quella portatrice del significato del nome, in quanto riconducibile al tema ἐλ, "distruggere, annientare", presente nei composti ἐλένας ("distruttrice di navi"), ἔλανδρος ("distruttrice di uomini"), e ἐλέπτολις ("distruttrice di città"), epiteti che rendono 'parlante' il nome di Elena, in alcuni versi dell'*Agamennone* di Eschilo, su cui questa ricostruzione etimologica si fonda. Così, infatti leggiamo ai versi 683-692 della tragedia eschilea:

"Chi mai [le] ha dato un nome così veritiero -forse un qualche potere invisibile che ha guidato la sua lingua prevedendo il destino- chiamando la sposa di contesa e causa di guerra Elena? Dato che, in maniera corrispondente [al suo nome], come 'sterminio di navi' (ἐλένας), 'di uomini' (ἔλανδρος), e 'di città' (ἐλέπτολις), salpò..."

Questo particolare significato del suo nome rende conto piuttosto della reputazione che, agli occhi degli altri in genere (ma non di tutti), la donna si era procurando 'seguendo' Paride a Troia. In altre parole, il significato del nome reca traccia della causa apparente della guerra³⁷, non di

³⁴ Per ulteriori dettagli, cf. s.v. 'Dolone' ('Sul versante troiano') e 'Odisseo' ('Sul versante greco').

³⁵ Secondo la versione più comune del mito, Zeus, presa la forma di un maestoso cigno, aveva sedotto Leda moglie di Tindaro, re di Sparta. Elena, nonché i cosiddetti Dioscuri, Castore e Polluce, nacquero dall'unione di Zeus e Leda. Tindaro appare in letteratura come il 'padre putativo' di Elena (cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 10. 6-7).

³⁶ Si noti che ἔθεν è la forma epico-poetica del genitivo del pronome relativo οὗ.

³⁷ Cf. *infra*, s.v. 'Alessandro' ('Sul versante troiano').

quella vera, la quale coinvolge la dea Afrodite, responsabile della 'fuga d'amore' dei due. Così, infatti, ad esempio, Penelope, moglie di Odisseo, parla di Elena:

"Neppure Elena argiva, figlia di Zeus,
si sarebbe unita in amore con uno straniero
[...]
A compiere quell'atto obbrobrioso la spinse la dea"
(*Odissea* XXIII, 217-222)

Simile consapevolezza mostra il re di Troia, Priamo, l'unico, insieme ad Ettore, dal quale mai Elena ha udito "mala parola o disprezzo", come la donna stessa afferma nel suo lamento funebre intonato sul cadavere di Ettore (*Iliade* XXIV, 761-775). Priamo, infatti, così si esprime quando invita Elena sulle mura della cittadella, perché gli dica il nome dei singoli guerrieri greci che, giù nella piana, sfilano davanti ai loro occhi (*Iliade* III, 161-243):

"Vieni qui, figlia cara, siediti vicino a me, / perché tu veda il tuo primo marito, gli alleati e gli amici: / ai miei occhi non sei certo tu responsabile (αίτιη), gli dei sono responsabili (αίτιοι)³⁸, / sono loro che hanno mosso contro di me la guerra dolorosa degli Achei".
(*Iliade* III, 162-165)

Elena stessa è consapevole di essere solo la causa apparente delle tante pene dei Greci e dei Troiani, sa bene che la vera causa è Afrodite, come rivela, ad esempio, nel libro III del poema - libro in cui Elena appare più spesso ed interagisce, in particolare, con Paride. Dopo che Afrodite ha salvato Paride dal duello intrapreso contro Menelao per decidere, esattamente, di Elena (a chi debba andare: III, 61-70; 84-94) e così concludere la guerra³⁹, e dopo averlo condotto nel palazzo, la dea appare ad Elena, sotto le sembianze di una vecchia filatrice che la donna conosceva, e la invita ad andare a ristorare Paride. Elena, però, riconosce la dea e così le si rivolge:

"Ah terribile dea, perché vuoi trarmi in inganno? Ancor più lontano, certo, tra le città popolate / della Frigia o amabile Meonia, forse mi condurrà, / se anche lì vive un uomo a te caro?".
(*Iliade* III, 399-402)

Queste parole rivelano certo astio nei confronti della dea, nonché la consapevolezza di essere stata 'ingannata' quando l'ha condotta (lei la dea) a Troia a seguito dell'uomo a lei (alla dea) caro, Paride. E, contrariamente alla natura remissiva che le si attribuisce, Elena tenta di ribellarsi, consapevole delle vesti in cui appare agli occhi altrui (come impudente, colei che ha lasciato il marito, seguito l'amante in terra straniera, causando la guerra):

"No, io non andrò da lui - sarebbe per me odioso...
Tutte le donne troiane mi copriranno di obbrobrio..."
(*Iliade* III, 410-412)

³⁸ αίτια significa, letteralmente, "causa/motivo", ma anche "responsabilità, colpa"; l'aggettivo derivato, αίτιος, significa "responsabile / autore / causa", ma anche "colpevole".

³⁹ A riguardo, cf. s.v. 'Alessandro' ('Sul versante troiano') e 'Menelao' ('Sul versante greco').

Ma, come Paride aveva ricordato ad Ettore (*Iliade* III, 64-66)⁴⁰, agli dei non si può opporre rifiuto; pur malvolentieri, di fronte alle minacce della dea, Elena obbedisce, rassegnata al quel ruolo riprovevole. Non per caso, più di una volta esprime il desiderio di essere morta piuttosto che ricoprire quel ruolo (cf., ad esempio, *Iliade* III, 171-174; VI 343-358; XXIV, 764).

Un'altra possibile ricostruzione etimologica connette il nome Ἑλένη al termine ἐλάνη che significa "fiaccola"⁴¹, significato che evocerebbe luminosità, tratto che si addice ad Elena sia in quanto sorella dei Dioscuri, divinità della luce, sia in quanto emblematico della sua estrema radiosa bellezza che la rende 'terribilmente' simile alle dee immortali, a vederla (cf. *Iliade* III, 158).

Menelao: Μενέλαος

Re di Sparta, fratello di Agamennone, Menelao è l'uomo tradito da Elena, sua sposa, o meglio, tradito, secondo quanto dichiara Menelao stesso, dal suo amico-ospite Paride (*Iliade* III, 351-354)⁴².

La ricostruzione etimologica del suo nome risulta alquanto semplice: si tratta di un composto la cui prima parte è riconducibile al verbo μένω che ammette una vasta gamma di significati relativi al concetto di 'restare', quali: "rimanere/mantenere la posizione/aspettare a piè fermo/resistere/persistere". La seconda parte del composto, λαός, ha, come altrove visto, il significato di "popolo" o "truppe/masse di soldati". Il nome verrebbe a significare "colui che sostiene l'urto delle truppe"⁴³, o "colui che resiste all'urto delle truppe"⁴⁴; per estensione, considerati i vari significati del verbo μένω, "colui che aspetta a piè fermo l'esercito/mantiene la posizione", cioè – si dovrebbe dedurre – "che non indietreggia".

Il significato del nome alluderebbe, dunque, ad una particolare capacità di resistenza dell'eroe in ambito militare, una caratteristica che trova un certo riscontro, sia pur non in modo particolare, nella vicenda iliadica. Per quanto Menelao sia la persona che ha subito l'offesa ed il disonore, egli ha un ruolo minore, soprattutto in termini di comando, rispetto al fratello Agamennone. Si distingue, in ogni caso, per la sua persistenza e ostinazione nel combattere, come dimostrano sia il suo immediato lanciarsi ad affrontare Ettore -quando questi sfida a duello i 'campioni degli Achei' nel libro VII del poema (*Iliade* VII, 92-160)⁴⁵-, sia, e soprattutto, i suoi insistenti combattimenti -a difesa del corpo di Patroclo- sia da solo che, in particolare, con l'aiuto di Aiace, nel corso del libro XVII: nonostante qualche esitazione e tentazione di fuggire, 'resiste all'urto' dei nemici, e, alla fine, con i suoi compagni recupera il corpo dell'amico.

⁴⁰ Cf. s.v. 'Alessandro' ('sul versante troiano').

⁴¹ von Kamptz (1982), p. 136; cf. inoltre Carnoy (1957), s.v. Ἑλένη.

⁴² Per ulteriori dettagli, cf. s.v. 'Alessandro' (*infra*: 'Sul versante troiano'). Cf. inoltre *Iliade* III, 100.

⁴³ Carnoy (1957), s.v. Μενέλαος.

⁴⁴ von Mühlestein (1987), p. 54 n. 26.

⁴⁵ Cf. s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano').

Simili caratteristiche rivela anche nell'episodio forse più importante in cui è coinvolto nell'ambito della vicenda iliadica: il duello con Paride che avrebbe dovuto decidere, una volta per tutte, l'esito della guerra (*Iliade* III, spec. vv. 95-102; 340-380)⁴⁶.

Nestore: Νέστωρ

Re della città di Pilo, nel Peloponneso, Nestore è il guerriero più anziano dell'armata greca:

"Già sotto di lui – dice il poeta alla sua prima comparsa nell'*Iliade* – due generazioni di uomini mortali / si erano estinte, uomini che nacquero e crebbero con lui / nella divina Pilo; e ora governava la terza generazione".

(*Iliade* I, 250-252)

Dunque era sopravvissuto a due generazioni ed era il re, in Pilo, della terza generazione. Per la sua tarda età serviva da consigliere, dotato di acuta abilità oratoria e dolce/persuasiva parola (*Iliade* I, 247b-249). Questo il ruolo riservato agli anziani, a coloro che per la vecchiaia avevano smesso la guerra, ma si distinguevano come nobili parlatori (cf. *Iliade* III, 150-152). Il suo consiglio, la sua parola - rispettate per l'età ed esperienza - segnano svolte fondamentali nella vicenda iliadica; il suo consiglio "appariva essere sempre il migliore" (cf. *Iliade* IX, 94).

L'etimologia più sicura del nome sembra, però, riflettere un ruolo differente che, data la sua vecchiaia, saggio consiglio e, soprattutto esperienza, pur assume in generale nella sua carriera eroica e nel corso della complessiva vicenda della guerra di Troia: quello di ritornare felicemente, di riportare felicemente, ed in salvo, l'esercito.

La ricostruzione etimologica più convincente connette Νέστωρ con il verbo νέομαι, che significa "ritornare"⁴⁷. Alla radice νε- si aggiungerebbe -τωρ che costituisce il suffisso tipico dei *nomina agentis*, cioè di nomi che designano colui che compie (*agere*) una azione⁴⁸. Di qui il significato di "colui che ritorna" / "colui che riporta felicemente il suo esercito"⁴⁹. Di ciò, di fatto, Nestore ha dato prova nelle vicende belliche anteriori alla guerra di Troia, quelle che, nel pieno della sua giovinezza, ha di fatto combattuto con successo (cf., e.g., *Iliade* I, 259-272; XI, 670-761), e al ritorno con successo ha contribuito anche la sua abilità oratoria, il suo saggio consiglio (e.g., *Iliade* I, 259-274). Similmente può dirsi per il ritorno che Nestore ha saputo assicurare ai suoi uomini, una volta caduta Troia: la sua esperienza e saggio consiglio che, nella fattispecie gli suggerirono di conquistarsi, prima di tutto, il favore degli dei, gli hanno permesso un ritorno sano e salvo per sé ed i suoi uomini (cf., e.g., *Odissea* III, 103-183).

La possibilità di attribuire al verbo νέομαι, che fornisce la radice al nome Nestore, un significato meno consueto, renderebbe, comunque, il nome più conforme al ruolo che l'eroe svolge nella vicenda iliadica in sé: il verbo può assumere il significato di "riparare, salvare". Pertanto Nestore

⁴⁶ Cf. s.v. 'Alessandro' ('Sul versante troiano').

⁴⁷ Il verbo, peraltro, costituisce la base del ben noto sostantivo νόστος = "ritorno".

⁴⁸ A riguardo, cf. anche s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano', spec. a p. 39 con n.106).

⁴⁹ Similmente, Mühlstein (1987), p. 4: "che riconduce a casa, salvatore".

è 'colui che ripara'⁵⁰. Nell'ambito del poema iliadico, i suoi più importanti discorsi e consigli sono in genere intesi a 'porre riparo' a determinate situazioni. Infatti:

- è Nestore che consiglia Agamennone di fare ammenda dell'offesa e umiliazione arrecate ad Achille (*Iliade IX*, 111), di chiedere venia e pregarlo di ritornare sul campo di battaglia, inviandogli una ambasceria che possa offrirgli "amabili doni" e persuaderlo "con parole di miele" (*Iliade IX*, 89-113; 161-172; 179-181)⁵¹;
- è Nestore che, nella notte passata in bianco da Agamennone ed i suoi uomini, suggerisce la spedizione notturna, compiuta da Diomede ed Odisseo, intesa a spiare i piani dei nemici (*Iliade X*, 203-217)⁵²;
- è Nestore che, con il suo consiglio a Patroclo, mette in moto la serie di eventi che porterà Achille a ritornare sul campo di battaglia, dando una svolta decisiva alla vicenda iliadica: è lui, infatti, che suggerisce a Patroclo di persuadere Achille di lasciarlo combattere con le sue armi, fingendo di essere Achille, per la cui paura i Troiani avrebbero indietreggiato (*Iliade XI*, 783-803, cf. con *Iliade XVI*, 34-45). Il rientro di Patroclo 'mascherato' da Achille e la conseguente uccisione di Patroclo da parte di Ettore sono ciò che persuaderà Achille ad abbandonare la sua 'ira funesta' e rientrare in battaglia⁵³.

Odisseo: Ὀδυσσεύς

Figlio di Laerte e Anticlea, nipote, quest'ultima del dio Ermes, Odisseo deve la sua notorietà in particolare al poema omerico che narra del suo avventuroso ritorno in patria, dopo la caduta di Troia, poema che, come noto, prende il titolo dal suo nome: *Odissea*. Rispetto a quest'ultima, e rispetto agli altri principali eroi greci che parteciparono alla guerra contro Troia, Odisseo ha un ruolo limitato nella vicenda iliadica. L'etimologia del nome, peraltro, ne rivela un significato che risulterebbe più consono alla vicenda odissiaca che non a quella ilidiaca. E del resto nell'*Odissea* stessa che troviamo la spiegazione dell'"origine" del nome dell'eroe e, dunque, la sua matrice etimologica. E' il nonno materno Autolico che dà al nipote il nome Odisseo:

γαμβρὸς ἐμὸς θυγάτηρ τε, τίθεσθ' ὄνομ' ὅττι κεν εἶπω,
πολλοῖσιν γὰρ ἐγὼ γε ὀδυσσάμενος τόδ' ἰκάνω,
ἀνδράσιν ἢδὲ γυναῖξιν ἀνὰ χθόνα πουλυβότειραν,
τῷ δ' Ὀδυσσεὺς ὄνομ' ἔστω ἐπώνυμον

"Genero mio e figlia mia, dategli il nome che dico:
poiché sono venuto qui **nutrendo odio** contro molti,

⁵⁰ Cf. Carnoy (1957), s.v. Νέστωρ: lo studioso arriva a dargli il significato di "benefattore, pacificatore". Cf. anche *supra*, n.49.

⁵¹ A riguardo di questa ambasceria, cf., in particolare, s.v. 'Aiace' ('Sul versante greco') e 'Odisseo' ('Sul versante greco').

⁵² Del resto, Agamennone stesso, in quella notte, si era rivolto per primo a Nestore, perché pensasse e gli consigliasse un qualche piano (*Iliade X*, 17-20). A proposito di questa spedizione notturna, cf. s.v. 'Diomede', 'Odisseo' ('Sul versante greco'), e Dolone ('Sul versante troiano).

⁵³ A riguardo, si consiglia di (ri)vedere le voci 'Achille', 'Agamennone' e 'Patroclo' ('Sul versante greco').

uomini e donne, sulla terra nutrice di molti,
a questo **Odisseo** sia il nome significativo/veritiero"
(*Odissea* XIX, 405-409)

Il nome è dunque riconducibile al verbo *ὀδύσσομαι, attestato solo nella forma dell'aoristo medio e del perfetto medio-passivo. Il significato di questo verbo è "essere adirato, essere pieno d'odio, odiare", e con tale significato regge il dativo. Nella forma derivata, Ὀδυσσεύς assumerebbe un significato passivo di 'odiato, essere oggetto di odio/ira' da parte di molti, uomini e dei. Tale risulta di fatto essere l'eroe per almeno due possibili motivi:

- per una ragione ereditaria, per così dire, in quanto Autolico, con le sue astuzie, si era procurato molti nemici, cioè persone e dei non solo venuti a lui in odio, ma delle quali lui stesso, ed i suoi discendenti, divenne oggetto di odio e collera;
- per una ragione di temperamento personale, di eccessiva fierezza (quasi arroganza) che gli derivava dalla consapevolezza di superare tutti in scaltrezza (doti ereditati da Autolico), una fierezza che lo rendeva odioso, e tale lo rese in particolare agli occhi di Poseidone⁵⁴, il dio responsabile delle traversie del decennale viaggio di ritorno dell'eroe: "so quanto mi ha in odio (ὀδῶδυσται) -dirà, infatti, Odisseo ad un certo punto - l'illustre Ennosigeo⁵⁵" (*Odissea* V, 424).

Una proposta interpretativa leggermente diversa del nome, ma pur sempre legata all'etimologia sopra proposta e al contesto in cui l'eroe riceve quel nome, suggerisce di intendere 'Odisseo' come 'l'uomo che tratta duramente tutti / che dà cattivo trattamento': "Dal momento che Autolico nella sua carriera come briccone ha trattato duramente molti uomini e donne, il bambino, in quanto erede di Autolico, sarà «Odisseo», «l'uomo che distribuisce cattivo trattamento»"⁵⁶.

L'odio/collera dei nemici, di cui Odisseo è oggetto, è dunque la componente della sua vita che rende veritiero (ἐπώνυμον) il suo nome in una maniera che più si adatta al poema a lui dedicato completamente. Ma la particolare destrezza e scaltrezza ereditate in parte da Autolico, causa

⁵⁴ Cf., ad esempio, *Odissea* I, 20-21, ove a riguardo di Poseidone, il poeta dice: "costui nutriva rancore/ contro il divino Odisseo, prima che arrivasse in patria". La ragione di questo rancore/odio del dio, responsabile dei travagli del viaggio di ritorno dell'eroe, è accennata poco dopo, in I, 68-71, e raccontata per intero, per così dire, nel libro IX del poema: Odisseo ha osato ferire, nella fattispecie, accecare, il figlio Polifemo, per giunta vantandosi che neanche il padre (un dio!) avrebbe potuto guarirlo (cf. *Odissea* IX, 525). Quanto al verbo *ὀδύσσομαι, esso è usato altre volte, nell'*Odissea*, per creare un gioco di parole con il nome dell'eroe: cf., anche, *Odissea* I, 67; V 340; XIX 275.

⁵⁵ Ennosigeo è un tipico epiteto del dio Poseidone. Dal significato 'scuotitore della terra', esso allude ad una delle prerogative attribuite a Poseidone, quella, cioè, di provocare terremoti.

⁵⁶ Cf. Russo (1993), pp. 248-249. Come è evidente, l'interpretazione fornita da Russo dà un valore attivo al verbo. A riguardo, è stato, di fatto, osservato che il nome ammetterebbe entrambi i significati di "colui che odia" e "colui che è odiato": Rank (1951), pp. 51-65. Sostenendo una parentela con il verbo *ὀδύ(ρ)ομαι = "lamentarsi/dolersi/gemere/piangere" (cf., inoltre ὀδύνη = "dolore/male/strazio") è stato suggerito che il nome può di fatto riferirsi alla indole 'stoica' dell'eroe, il quale "molte sofferenze, nel suo cuore, patì in mare" (*Odissea* I, 4). Il nome dunque significherebbe "colui che ha sofferto" a causa dell'odio o rancore che altri hanno riversato su di lui: Stanford (1952), pp. 209-213, spec. p. 211.

dell'odio e della collera dei nemici, sono le doti di cui Odisseo dà prova già nella vicenda iliadica e nel corso dell'intera guerra di Troia, in quanto esse costituiscono l'essenza stessa di quest'uomo che inaugura una nuova forma di eroismo, quello della 'forza dell'intelletto', piuttosto che della forza fisica. Fisicamente, infatti, Odisseo non ha nulla di straordinario, anzi, più volte si fa riferimento alla sua piccola statura (e.g., *Iliade* III, 191-193, 201-224; cf. *Odissea* IX, 513-516); la sua forza è la sua intelligenza pragmatica, detta μῆτις⁵⁷, consistente **(a)** in una agilità mentale (destrezza, appunto) che lo rende pronto ad affrontare e risolvere situazioni e difficoltà del momento, e **(b)** in una particolare accortezza nel parlare e agire (scaltrezza, appunto), secondo ciò che risulta più utile e conveniente in ciascuna diversa situazione. Non a caso l'epiteto tipico che caratterizza Odisseo, e con cui è presentato fin dalle sue prime apparizioni nella vicenda iliadica, è πολύμητις, che significa "molto saggio/molto accorto" (e.g., *Iliade* I, 311, 440; ecc.); spesso alternato con πολυμήχανος, che significa "pieno di risorse/industrioso/dotato di capacità inventiva" (e.g., *Iliade* II, 173, 200, 216; IX, 308; ecc.). Odisseo è dunque l'eroe dalle molte risorse, capace di scegliere prontamente, ogni volta, la risorsa /espediente (μηχανή) più idonei alla situazione, con l'intento, interamente pragmatico (e quasi machiavellico) di uscirne fuori indenne e con successo. In virtù di questo pragmatismo, le risorse a cui fa ricorso sono spesso 'spregiudicate', siano esse azioni (stratagemmi, insidie, inganni) o parole (bugie, blandi/seducenti discorsi).

Così, infatti, Elena descrive Odisseo in risposta alla domanda di Priamo quando, sulle mura di Troia, chiede informazioni degli uomini che vedono sfilare nella piana sottostante, prima che il duello tra Paride e Menelao abbia luogo:

"Quello è Odisseo molto accorto (πολύμητις), figlio di Laerte
che crebbe presso il popolo di Itaca [...]
e conosce ogni sorta di inganno⁵⁸ e di pensieri acuti"

(*Iliade* III, 200-203)

E di rimando, uno degli anziani consiglieri di Priamo, osserva:

"Donna, del tutto veridica hai detto questa cosa,
infatti un giorno Odisseo divino qui venne,
insieme a Menelao, caro ad Ares, in ambasciata, per te,
ed io diedi loro ospitalità [...]
di entrambi conobbi la figura ed i pensieri acuti.
[...]"

⁵⁷ Μῆτις ("saggezza/prudenza/abilità", ma anche "consiglio/disegno/piano") indica un particolare tipo di intelligenza, una intelligenza pragmatica che sconfinava, come si spiega sopra, in astuzia. È una caratteristica che Odisseo condivide con la dea, sua patrona, Atena.

⁵⁸ Diverse sono le astuzie escogitate da Odisseo e grazie alle quali riesce quasi sempre a trovare una 'scappatoia', quale che sia la difficoltà del momento. Per quel che concerne la guerra di Troia in sé, basti almeno ricordare che è di Odisseo lo stratagemma grazie a cui Troia alla fine è conquistata: il cavallo di legno (diverse sono le fonti antiche a riguardo; tra le più importanti si veda: *Odissea* VIII, 492-495; pseudo-Apollodoro, *Biblioteca, Epitome* 5.14; Virgilio, *Eneide* II, 13-267).

Quando parole e consigli tesseva in mezzo a tutti,
Menelao di certo parlava con scioltezza,
[...]
Quando però [Odisseo] dal petto fuori mandava voce sonora,
e parole simili ai fiocchi di neve in inverno,
allora nessun altro dei mortali avrebbe sfidato Odisseo..."

(*Iliade* III, 204-224)

Di fatto, nell'ambito della vicenda iliadica in sé, Odisseo si distingue piuttosto per la sua 'parola astuta', o, per meglio dire, per la sua scaltra capacità di persuadere gli altri con la sua eloquenza, cioè per la sua abilità di trovare le giuste parole e adattare all'argomento che vuole trattare e agli effetti che vuole ottenere, senza particolare attenzione, talvolta, alla verità e onestà delle cose dette.

In tre particolari occasioni Odisseo si distingue per la sua scaltrezza a parlare nell'ambito della vicenda iliadica, due delle quali risultano di successo, e segnano tappe importanti nella storia:

1. Nel libro II del poema, è Odisseo che con le sue 'blande parole', trattiene i guerrieri dall'abbandonare il campo e dal correre, alla rinfusa, alle navi per salpare alla volta della Grecia. Questa la loro reazione all'ordine di Agamennone di abbandonare la guerra, ordine dato per mettere alla prova lo stato emotivo e la lealtà dei suoi soldati. Dopo aver rimbrottato Tersite, l'unico che insisteva, ad eseguire l'ordine⁵⁹, Odisseo persuade gli uomini a ritornare al loro posto e onorare la promessa fatta ad Agamennone quando si unirono a lui alla volta di Troia: ritornare a casa solo dopo aver abbattuto Troia (*Iliade* II, 286-289). Odisseo sceglie con accortezza l'argomento da usare per persuadere l'esercito: dopo aver dapprima instaurato, con le sue 'blande parole', una atmosfera amichevole, di empatia, riconoscendo che erano pur nove anni che combattevano nella piana di Troia e pertanto non poteva certo biasimare i guerrieri per la loro reazione (*Iliade* II, 295-297), 'approfitta', appunto, della menzione del tanto tempo trascorso in guerra, nove anni, per invogliarli a perdurare e restare ancora un po', ricordando la profezia dell'indovino Calcante, all'inizio della spedizione, secondo la quale per tanti anni (nove) avrebbero dovuto combattere, ma al decimo avrebbero preso la città (*Iliade* III, 299-332). Sarebbe, dunque, una 'vergogna' essere stati tanto tempo e tornarsene a mani vuote, dal momento che si è vicini all'anno della vittoria. Il discorso di Odisseo è accolto con applausi e grida di approvazione.
2. Nel libro IX del poema, Odisseo partecipa, insieme a Fenice e Aiace, alla ambasceria che, su consiglio di Nestore, Agamennone invia ad Achille con l'intento di persuaderlo a tornare sul campo di battaglia⁶⁰. Questa è l'unica volta in cui, nel poema, la scaltra eloquenza di

⁵⁹ Per ulteriori dettagli, cf. s.v. 'Tersite' ('Sul versante greco').

⁶⁰ A riguardo, cf. anche s.v. 'Nestore' ('Sul versante greco').

Odisseo non ha successo in quanto Achille resta irremovibile. Nell'ambito della dinamica degli eventi che caratterizzano la vicenda iliadica, altro hanno stabilito gli dei ed il destino per Achille: non è per lui ancora il momento di rientrare in battaglia. E di fronte al destino neanche l'accorta oratoria di Odisseo può nulla! Cionondimeno, anche in questa occasione, l'eroe dà prova del suo talento, articolando il lungo discorso ad Achille in maniera brillante con l'intento di persuaderlo (*Iliade IX*, 225-306):

- anche in questo caso, dapprima le sue parole sono dirette a stabilire una atmosfera amichevole entro cui negoziare; l'eroe ringrazia Achille per il cibo che gli viene offerto lodando la sua generosità (vv. 225-228);
- descrive la situazione in cui l'esercito greco versa, quanto i nemici siano vicini alle navi, e come Ettore, con il favore degli dei, sembri irresistibile e determinato alla vittoria; Odisseo stesso teme che ormai è la fine per loro (*Iliade IX*, 229-246). Il tutto sembra intenzionalmente descritto con toni esagerati, uno 'stratagemma' per instillare in Achille una forma di empatia per la sua gente e dunque istigarlo a tornare;
- infatti, lui solo può salvarli (quasi una forma di adulazione: *Iliade IX*, 247-248), e, con perspicacia Odisseo presenta ad Achille ragionevoli motivi perché faccia ritorno, e precisamente in quel momento, sul campo di battaglia: **(a)** Achille potrebbe pentirsene in quanto, continuando nella sua 'ira', verrebbe meno alla promessa fatta al padre Peleo di 'tenere a freno il suo temperamento' (*Iliade IX*, 249-259); **(b)** Agamennone offre ricchi doni, se pone fine all'ira e ritorna a combattere, e persino la restituzione di Briseide (*Iliade IX*, 260-299); **(c)** se non vuole accettare i doni e le scuse di Agamennone, che almeno abbia pietà degli altri Greci 'affranti là nel campo', i quali lo venereranno come un dio e gli daranno onore (*Iliade IX*, 300-303); **(d)** peraltro, potrebbe affrontare Ettore, che si vanta che nessuno dei Greci gli è pari, vincerlo sicuramente, e dunque acquisterebbe gloria infinita (*Iliade IX*, 304-306).

La risposta di Achille tradisce l'intento ingannevole, in un certo senso, del discorso di Odisseo, che è quello di 'piegare' Achille all'obbedienza, cosa peraltro esplicitamente richiesta da Agamennone (*Iliade IX*, 160-161), ma che Odisseo, 'strategicamente', evita di menzionare.

3. Infine, nel libro X del poema, in occasione della missione intrapresa con Diomede per andare a spiare le posizioni e i piani dei nemici⁶¹, è Odisseo che con le sue blande parole ottiene dalla spia troiana catturata, Dolone, le informazioni di cui avevano bisogno (*Iliade X*, 382-432). L'astuzia e ingannevole eloquenza di Odisseo si rivelano, in questo caso, soprattutto nell'indurre il nemico a credere che, in cambio delle informazioni, gli avrebbero salvato la vita: all'offerta di Dolone di tenerlo in vita in cambio del ricco riscatto che il padre avrebbero loro pagato (*Iliade X*, 378-381), così Odisseo risponde, rassicurandolo (o meglio, pretendendo di rassicurarlo): "Coraggio, che il pensiero della

⁶¹ Cf., inoltre, s.v. 'Diomede' ('Sul versante greco'), e 'Dolone' ('Sul versante troiano').

morte non ti passi per la mente./ Piuttosto, dimmi questo e rispondi senza menzogna..." (*Iliade* X, 383-385).

L'ultima vicenda sopra riportata offre una ulteriore conferma delle qualità non 'marziali' di Odisseo se si considera la ragione per cui Diomede, il primo ad essersi offerto come volontario per quella spedizione notturna, sceglie come compagno Odisseo in quanto "è superiore a tutti nel saper pensare bene": è questa forza 'intellettiva' che rende Diomede sicuro che, in compagnia di Odisseo, potrebbe persino scampare dal fuoco ardente, cioè scampare qualsiasi pericolo (*Iliade* X, 246-247).

Non ci sono, infatti, passi particolari dell'*Iliade* in cui si narra di Odisseo in combattimento, non c'è una *aristia*⁶² di questo eroe. Al contrario, in una occasione almeno Odisseo sembra schivare la battaglia, quasi fuggire dallo scontro fisico, nonostante il richiamo di Diomede (*Iliade* VIII, 90-98).

Patroclo: Πάτροκλος

Figlio di un eroe di nome Menezio (cf., e.g., *Iliade* XI, 771), Patroclo è il compagno fedele e prediletto di Achille, nonché suo scudiero. La loro è una amicizia particolare⁶³; i due crebbero assieme nella casa di Peleo, padre di Achille, il quale, come un padre, appunto, accolse Patroclo giovanissimo, quando fu esiliato dalla sua patria, dopo aver ucciso un suo compagno di gioco. La sua figura ed il ruolo che ricopre nella vicenda iliadica sono funzionali alla centralità della figura di Achille⁶⁴. Il significato etimologico del nome non rispecchia, però, esplicitamente ed esclusivamente questo specifico ruolo dell'eroe, per quanto si possa rintracciare una connessione.

Sulla base della sua forma secondaria, cioè Πατροκλέ-(φ)ης, la ricostruzione etimologica più sicura ne fa un composto di πατήρ, che significa "padre", e κλέος, che significa "gloria". Patroclo verrebbe pertanto a significare "Gloria di suo padre", "colui che porta gloria a suo padre". Ciò era, peraltro, quanto ci si aspettava dai grandi eroi, cioè, comportarsi in maniera tale da essere all'altezza della reputazione dei propri padri, portando loro gloria e perpetuandola con le proprie prodezze⁶⁵.

L'episodio più importante in cui, nell'ambito del poema iliadico, Patroclo è coinvolto, cioè, il suo rientrare in battaglia 'mascherato' da Achille per dar sollievo alle forze greche facendo indietreggiare i Troiani (*Iliade* XVI)⁶⁶, ha luogo in un certo senso per onorare la memoria del padre e così recargli gloria. Infatti: a Patroclo il suggerimento di rientrare in battaglia con le armi

⁶² Su tale termine cf. *supra* n.27.

⁶³ A riguardo della particolare amicizia che lega Achille e Patroclo, cf. Di Benedetto (1994) 275 con n. 9.

⁶⁴ A riguardo, cf. s.v. 'Achille' ('Sul versante greco) compresa la n. 4.

⁶⁵ In particolare il principe troiano Ettore ben personifica questo pilastro del codice eroico allora in vigore: cf. s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano').

⁶⁶ Cf., in particolare, s.v. 'Nestore' ('Sul versante greco').

di Achille, fingendosi dunque Achille, è dato da Nestore (*Iliade* XI, 791-803)⁶⁷, ma non prima di avergli ricordato la raccomandazione del padre Menezio al momento della sua partenza, insieme ad Achille, alla volta di Troia:

"Il vecchio Peleo a suo figlio, Achille, raccomandò
di essere sempre il migliore ed il primo fra gli altri;
mentre a te Menezio [...] così disse:
'Figlio mio, per stirpe Achille è superiore,
ma tu sei il più vecchio; egli è di gran lunga migliore {di te} in forza,
ma tu a lui rivolgi parole assennate, dagli consigli,
guidalo; lui ti darà retta per il suo bene'
Così il vecchio ti raccomandava, e tu l'hai dimenticato; ma ora
di' queste cose ad Achille, se mai voglia darti ascolto...".

(*Iliade* XI, 784-791)

La memoria del padre e la conseguente sollecitazione a preservarne e contribuire alla sua gloria sono componenti 'strategiche' del discorso di Nestore, intese ad assicurare successo al suo suggerimento; e, difatti, costituiscono l'input all'iniziativa di Patroclo di mettere in atto il suggerimento di Nestore. Riesce, quindi, come noto, a persuadere Achille, a fargli accettare il 'suo consiglio' (*Iliade* XVI, 36-45; cf. con XVI, 64-96a) e, vestito delle armi di Achille, rientra in battaglia dove si confronta coraggiosamente con illustri nemici, incluso il figlio di Zeus, Sarpedone, re dei Lici⁶⁸, ed il campione del popolo troiano, Ettore, dal quale riceve l'ultimo colpo fatale (*Iliade* XVI, 805-854)⁶⁹.

L'*aristia*⁷⁰ di Patroclo rende il significato etimologico del suo nome consistente alla parte che l'eroe svolge nel libro XVI del poema; ma sono le conseguenze di quell' *aristia*, terminata con la morte dell'eroe, che svolgono un ruolo cruciale nella vicenda iliadica, dal momento che è la morte di Patroclo che determina una svolta decisiva in una situazione che rischiava di divenire di stallo: il ritorno di Achille in battaglia, evento che, a sua volta, segnerà la fine della vicenda iliadica⁷¹.

Altre proposte di ricostruzione etimologica per il nome di Patroclo forniscono un significato leggermente diverso, per quanto condividano, con quella sopra analizzata, l'enfasi posta sulla genealogia, per così dire, di Patroclo, piuttosto che sull'eroe in sé. Facendo derivare la prima parte del composto dal plurale πατέρες, si suggerisce il significato di "colui che ha la gloria dei padri/antenati", "celebre/glorioso per i suoi antenati"⁷².

⁶⁷ Cf. s.v. 'Nestore' ('Sul versante greco').

⁶⁸ Per ulteriori dettagli, cf. s.v. 'Sarpedone' ('Sul versante troiano').

⁶⁹ Di fatto Patroclo viene ferito prima da Apollo (XVI, 788-804), poi dal troiano Euforbo (XVI, 805-817) ed infine da Ettore.

⁷⁰ Sul significato di *aristia*, cf. *supra* n. 27.

⁷¹ In proposito, cf., in particolare, s.v. 'Achille' ('Sul versante greco'), e 'Ettore' ('Sul versante troiano').

⁷² Carnoy (1957) s.v. Πάτροκλος; Nagy (1999a).

Tersite: Θερσίτης

Personaggio minore della vicenda iliadica – appare, di fatto, una sola volta, ed esclusivamente nel libro II – Tersite risulta essere un nome dalla facile ricostruzione etimologica, ricostruzione che ne fa un nome 'parlante', veritiero, corrispondente, cioè, al ruolo e caratteristiche che dispiega nel poema.

Etimologicamente il nome è da connettere al sostantivo θέρσος, forma eolica⁷³ di θάρσος, che significa "coraggio/intrepidezza/audacia", ma ammette anche un significato di 'audacia' in senso negativo, cioè "sfrontatezza". Di fatto, laddove appare, Tersite è presentato negativamente come "sfrontato", "impudente". Nel libro II del poema, nella confusione provocata dal falso ordine di Agamennone di abbandonare Troia e ritornare in patria, confusione placata da Odisseo⁷⁴, Tersite interviene per fomentare la folla contro Agamennone: osa ingiuriare ripetutamente Agamennone, così come era solito fare con i grandi eroi (vv. 214, 220-222, 225-242, 275-277), finché non viene redarguito da Odisseo (vv. 244-264), non solo a parole ma anche a fatti: lo percuote con lo scettro, facendone oggetto di riso per l'esercito (vv. 265-277).

Quello di Tersite è un ruolo minore di cui, stranamente, il nome rende conto. Probabilmente, la veridicità del nome è sintomatico di qualcosa di più profondo di quanto 'il ruolo minore' a cui il personaggio è confinato lasci immaginare. Tersite è in tutto l'opposto dei tipici eroi che popolano la vicenda iliadica: è brutto (calvo, gobbo e zoppo!), dotato sì di eloquenza, ma non strutturata (vv. 213-214; 246); è il popolano pacifista⁷⁵, che ha l'audacia (dal punto di vista delle classi sociali popolari) o la sfrontatezza (dal punto di vista degli eroi appartenenti ad una élite aristocratica) di opporsi ai capi e spronare le masse alla 'ribellione', cioè, nel caso in questione, a tornare a casa e lasciare i capi a continuare la loro guerra contro Troia.

Al di là della possibile polemica di stampo sociale, di cui fin nel nome Tersite è veicolo, il suo ruolo negativo di 'sfrontato' risulta funzionale alla esaltazione della figura di Odisseo, circostanza che consente a quest'ultimo di instaurare la giusta atmosfera per pronunciare con successo il suo discorso persuasivo, inteso a trattenere l'esercito a continuare la guerra⁷⁶:

"Ah, di certo, Odisseo ha compiuto una miriade di azioni nobili,
dando buoni consigli e primeggiando nella guerra;
ma questa adesso è la cosa migliore che abbia compiuto...
lui che ha fermato quell'arrogante villano dallo parlare.
Di certo il suo nobile cuore non lo spingerà di nuovo

⁷³ Originariamente, cioè prima della affermazione del greco attico (quello che si studia comunemente a scuola) come lingua ufficiale comune, la lingua greca esisteva sotto forma di varianti 'dialettali', ciascuna caratteristica di una specifica area geografica. L'eolico era la variante dialettale greca tipica dell'isola di Lesbo e, parzialmente, di alcune regioni ad occidente dell'Attica, quali la Tessaglia e la Beozia.

⁷⁴ In proposito, cf. s.v. 'Odisseo' ('Sul versante greco').

⁷⁵ A riguardo, Guidorizzi (1996), pp. 54-55.

⁷⁶ In proposito, cf. s.v. 'Odisseo' ('Sul versante greco').

ad offendere i sovrani con parole infamanti.'
Così la folla diceva; e Odisseo, distruttore di città,
si alzò tenendo lo scettro...
... e faceva tacere l'esercito,
affinché sia i primi che gli ultimi degli Achei
sentissero le sue parole e comprendessero il suo consiglio".

(*Iliade* II, 272-282)

2. SUL VERSANTE TROIANO

Alessandro/Paride: Ἀλέξανδρος/Πάρις

Molto più comunemente noto con il nome Paride, Alessandro, chiamato anche Paride, è il famoso principe di Troia, secondogenito dei regali della città, Priamo ed Ecuba, 'rapitore' di Elena, dunque responsabile -ma, come si vedrà, solo in apparenza- della guerra di Troia.

La doppia denominazione è connessa alla storia della nascita di questo eroe, e l'etimologia di entrambi i nomi, fatta una sola eccezione, sembra riflettere caratteristiche di cui l'eroe ha dato prova nella sua prima giovinezza, piuttosto che caratteristiche legate alla vicenda iliadica.

Per entrambi i nomi non si è sicuri se abbiano un'origine greca o un'origine asiatica, cosa che risulterebbe, peraltro, comprensibile se si tiene conto della 'nazionalità' di questo eroe: Troia era, come noto, situata in una regione della cosiddetta Asia Minore, corrispondente, più o meno, alla moderna Turchia. Né si è sicuri quale sia stato il primo nome dato all'eroe e da chi, in quanto diverse sono le versioni del mito.

Quel che è certo è che appena nato fu consegnato dal re Priamo ad un servo perché fosse abbandonato, e dunque lasciato morire, sul monte Ida (Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 12.5; cf. Igino, *Fabula* 91): era questo il tipico modo di 'liberarsi' di figli 'infausti', nati sotto cattivi auspici. Al momento di mettere al mondo Alessandro/Paride, Ecuba, infatti, ebbe un terribile sogno premonitore: sognò di partorire un tizzone ardente che divorava tutta la città (cf. Euripide, *Troiane* 912-922; Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 12. 5). Il nascituro avrebbe dunque provocato la rovina della patria: questo il responso degli indovini. Andava, pertanto, eliminato. Abbandonato sull'Ida, l'infante riuscì a sopravvivere in quanto nutrito da un'orsa⁷⁷. Ritrovato sano e salvo, il servo-pastore che era stato preposto all'abbandono decise di allevarlo, e gli diede il nome di Paride (Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 12.5). Crebbe dunque tra pastori, e una volta cresciuto, in quanto superava i suoi coetanei in forza e bellezza, divenne capo dei pastori del luogo. Questi gli diedero il nome Alessandro perché -afferma il mitografo Pseudo-Apollodoro- [...]

⁷⁷ Questo di una femmina di animale che nutre e alleva infanti abbandonati ma 'eletti' per destino a sopravvivere, è un motivo comune a diversi miti: si pensi al famoso caso di Romolo e Remo nutriti da una lupa.

ληιστὰς ἀμυνόμενος καὶ τοῖς ποιμνίοις ἀλεξήσας = “li proteggeva dall’assalto dei briganti e difendeva le greggi”⁷⁸.

Questa storia rende conto di una delle etimologie più comunemente attribuite al nome Ἀλέξανδρος interpretato come derivante dalla combinazione del verbo ἀλέξω “difendere” e il termine ἀνὴρ “uomo”. Pertanto, Alessandro significherebbe “il difensore / colui che difende i suoi uomini”. Siffatto significato, se adeguato a riflettere le prime esperienze di vita dell’eroe, non ha particolare riscontro nella vicenda iliadica, nella quale Alessandro/Paride sembra tendere piuttosto a schivare la battaglia, come i continui rimbrotti del fratello Ettore lasciano palesare. Né trova riscontro nell’altro nome con cui è noto, cioè il nome Paride, la cui etimologia è ancor più incerta. Tra le varie ipotesi, ve n’è una particolarmente interessante per una connessione che consentirebbe di stabilire tra il nome della persona e la vicenda iliadica, o, per essere precisi, l’evento che è alla base della vicenda iliadica: il cosiddetto rapimento di Elena. Sulla base di un confronto tra la radice greca del nome Paride, cioè *par, e il sanscrito⁷⁹ par (< parn/ pan/pani) che significa “ladro/rapinatore”, si ipotizza un significato lato di ‘rapitore’ (= colui che ‘ruba’/‘porta via’ qualcosa che non gli appartiene). E’ comunemente noto che la guerra di Troia sia accaduta ‘per una donna’, Elena, la quale sarebbe stata ‘sottratta’ al marito Menelao da Paride e portata a Troia. Di qui l’organizzazione di una spedizione militare contro Troia, sotto il comando di Agamennone, fratello di Menelao, e Menelao, per ‘recuperare’ la donna. L’etimologia sopra proposta del nome Paride risulterebbe, dunque, particolarmente rilevante. Ma, a parte l’incertezza della ricostruzione etimologica stessa, l’interpretazione che ne risulta del nome Paride tenderebbe a corroborare la causa apparente della guerra piuttosto che quella vera.

Che Paride abbia commesso un torto nei riguardi di Menelao, e, per estensione, nei riguardi dei Greci, non c’è alcun dubbio. Ma il torto non consiste nella ‘sottrazione’ (o ‘rapimento’ che lo si voglia chiamare) di Elena; piuttosto nella violazione di un ‘sacrosanto’ vincolo culturale, quello della ξενία, cioè della ospitalità/accoglienza ospitale. Nell’antica civiltà greca, infatti, era una sorta di obbligo religioso mostrare disposizione amichevole verso gli stranieri, offrire loro accoglienza e sancire con doni il rapporto che veniva a stabilirsi così tra l’oste e l’ospite (entrambi indicati con il termine ξένος), un rapporto trasmissibile da una generazione all’altra, basato sulla reciprocità, e, di conseguenza, in grado di stabilire legami di solidarietà persino tra popoli diversi. La sacralità della ξενία dipendeva dal fatto che gli ospiti/stranieri erano sotto la diretta protezione di Zeus *Ἐένιος* (Zeus “protettore degli ospiti”).

Paride ebbe modo di incontrare Elena quando era ospite di Menelao a Sparta. Nell’andar via con Elena, approfittando di un giorno in cui Menelao si era assentato da Sparta, Paride si è reso responsabile di una colpa capitale, violando il vincolo di ξενία che lo legava a Menelao. Non per

⁷⁸ Secondo lo scrittore romano Igino (I sec. a.C. - I sec. d.C.) Alessandro era il primo vero nome, datogli alla nascita dai genitori; mentre i servi che l’allearono lo chiamarono Paride (*Fabula* 91).

⁷⁹ Il sanscrito è un’antica forma di lingua indiana, appartenente alla famiglia linguistica indoeuropea (cf. *supra*, n. 18), dunque derivante dalla stessa lingua madre del Greco e Latino. Per l’ipotesi sopra proposta si veda in particolare Meyer (1868) pp. 15-18, spec. p. 16: lo studioso discute in particolare della radice *pani* (da cui *par*) per il cui significato si serve del termine latino ‘fur’ che vuol dire, appunto, “ladro”.

caso, nella poesia arcaica e prosa attica Paride riceve l'epiteto di ξειναπάτης ("ingannatore degli ospiti")⁸⁰.

Che questo sia il vero affronto di Paride a Menelao lo dimostra la preghiera a Zeus con cui Menelao inizia il duello con Paride stesso, l'unico grande evento bellico in cui Paride ha certo spazio (*Iliade* III, 314-379). Così, infatti, leggiamo in *Iliade* III, 351-354:

"Zeus signore, concedimi di vendicarmi di colui che per primo mi ha arrecato del male / di Alessandro glorioso, e uccidilo per mia mano, / affinché ciascuno, anche degli uomini futuri, tremi di far del male ad un ospite che abbia mostrato amicizia".

Come si può ben notare, non c'è alcuna menzione di Elena.

Quanto alla natura 'apparente' della causa della guerra, cioè, il rapimento di Elena da parte di Alessandro/Paride, è da ricordare che il suddetto 'rapimento' è di fatto la conseguenza di un piano divino, messo in atto dalla dea Afrodite dal giorno del cosiddetto 'Giudizio di Paride': in occasione del banchetto organizzato da Zeus per celebrare le nozze di Teti e Peleo (genitori di Achille), la dea della discordia Eris, che Zeus dimenticò di invitare, dissemina appunto discordia, gettando sul tavolo una mela d'oro su cui vi era scritto "alla più bella". Era, Atena e Afrodite cominciano a litigare, ciascuna reclamando di meritare quella mela. Paride viene chiamato per giudicare a chi la mela andasse assegnata, e ciascuna dea tenta di corromperlo promettendogli un grande premio in cambio della mela. Afrodite gli offre colei che al tempo era la donna più bella del mondo, cioè Elena, e Paride -come si sa- sceglie Afrodite. L'amore che nasce tra Paride ed Elena non è dunque spontaneo, per così dire: è Afrodite che fa in modo che i due si innamorino e vadano a vivere assieme. Entrambi, in un certo senso, sono 'manipolati' dalla dea, alle cui trame non possono sfuggire. Non a caso, ad uno dei vari rimproveri di Ettore a Paride, quest'ultimo così risponde:

"Non rinfacciarmi i doni amabili dell'aurea Afrodite / mai sono da rifiutare i doni gloriosi degli dei, / quanti essi ne danno, nessuno può sceglierli **consapevolmente** (ἐκῶν)".

(*Iliade* III, 64-66)⁸¹

Andromaca: Ἀνδρομάχη

Personificazione della moglie ideale, dedita -secondo le norme sociali del tempo- ai lavori domestici (la tessitura, in particolare) e alle cure materne (nei riguardi dell'unico figlio avuto da Ettore, Astianatte), Andromaca, moglie del 'campione' del popolo troiano, Ettore, ha un nome la cui etimologia sarebbe in netto contrasto con la sua caratterizzazione e la sua storia. Ἀνδρομάχη è inteso come composto di ἀνὴρ (ἀνδρός, ὁ) = "uomo", e μάχη/μάχομαι = "battaglia/combattere".

⁸⁰ Cf., ad esempio, Alceo, *fr.* 283 (Voigt) v. 5; Ibico, *Encomio a Policrate* (*fr.* 282 PMG), v. 10.

⁸¹ Nell'*Iliade* c'è un solo breve riferimento all'episodio del 'Giudizio di Paride', nel libro XXIV ai vv. 25-30. Per un racconto più esteso si veda, Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca, Epitome* 3.2. A proposito di questo ruolo di Afrodite e della natura 'apparente' del rapimento come causa della guerra, si veda anche s.v. 'Elena' ('Sul versante greco').

Intendendo la prima parte come derivante dalla forma in accusativo del termine, potrebbe significare “colei che combatte gli uomini”; oppure, interpretando la prima parte come derivante dalla forma in nominativo plurale del termine, “colei per la quale gli uomini combattono”.

Come sopra accennato, Andromaca non dà prova di un carattere combattivo, indipendentemente dalla condizione femminile generale di sottomissione che condivide con resto del ‘mondo’ delle donne del tempo. In uno dei passi più lunghi del poema che le concerne (*Iliade* VI, 369-493), può colpire il fatto che sia al di fuori dell’universo domestico che è proprio delle donne, e dove Ettore si aspettava fosse (cioè nel palazzo con le sorelle e cognate di Ettore, o al tempio: *Iliade* VI, 375-380), cioè sulla torre della città (*Iliade* VI, 386) e alle Porte Scee (*Iliade* VI, 393), ma il suo ‘correre fuori, come pazza e tutta affannata’ (*Iliade* VI, 388-389) non è certo motivato da intenti ribelli, di sfida agli standards; è piuttosto funzionale a richiamare, come sempre, l’attenzione sulla figura maschile, nella fattispecie, Ettore. Avendo sentito che i Troiani venivano sconfitti e le forze greche primeggiavano, di persona Andromaca si reca laddove spera di poter vedere che ne è del marito. È qui, alle porte Scee, che ha luogo l’unico colloquio diretto tra Andromaca e Ettore, colloquio che ribadisce i ruoli: Andromaca è la moglie che deve accettare le scelte del marito e, come gli suggerisce, andare a casa (*Iliade* VI, 490-492), cioè al luogo che le appartiene; Ettore il marito guerriero che stabilisce come le cose debbano essere: non può anteporre la famiglia alla gloria (*Iliade* VI, 441-446)⁸²; richiede, anzi, alla famiglia di accettare, nonostante questo comporti verosimilmente un futuro di miseria e schiavitù. Ciò che è importante per il marito deve esserlo anche per la moglie; questo è tanto più vero per Andromaca per la quale Ettore di fatto rappresenta tutto: unica sopravvissuta di un precedente attacco di Achille al palazzo di suo padre (*Iliade* VI, 414-424), per Andromaca Ettore è non solo marito, ma anche padre, madre e fratello; è cioè tutta la sua famiglia (*Iliade* VI, 429-430).

Premurosa e ingenuamente speranzosa per le sorti di Ettore, e, infine, in lacrime e inconsolabile di fronte alla morte di Ettore, disperata per quel che attende anche il loro piccolo figlio, rimasto orfano, Andromaca è poi ritratta nella parte finale del poema (*Iliade* XXII, 437b-515; XXIV, 723-745).

Data questa caratterizzazione del personaggio, si può pensare che la storia etimologica del nome renda conto piuttosto delle caratteristiche della persona che ha rappresentato ‘tutto’ per Andromaca, cioè Ettore. Pensando ad una possibile derivazione della prima del composto dalla forma in genitivo del termine ἀνὴρ, si potrebbe pertanto interpretare il nome Andromaca come celebrativo di Ettore, del suo valore in battaglia, attribuendo al nome il significato di “dell’uomo che combatte/ colei che appartiene all’uomo che combatte”. Del resto, quello che è importante per Ettore, come egli stesso dichiara nel colloquio alle Porte Scee, è che resti di lui il ricordo come “il più forte a combattere tra i Troiani”:

“Ecco la sposa di Ettore, che era il migliore nel combattere /tra i Troiani [...] quando lottavano per Ilio./ Così dirà qualcuno, un giorno...”.

(*Iliade* VI, 460-462)

⁸² Per ulteriori dettagli, cf. *infra*, s.v. 'Ettore'.

Dunque, non solo la persona ma anche il nome, cioè, tutto di Andromaca è funzionale all'esaltazione della figura maschile.

In questa stessa prospettiva, trova qualche plausibilità anche l'ipotesi che Andromaca sia un nome celebrativo del padre Eezione, tenuto conto che quest'ultimo sembra avesse goduto della reputazione di essere un ottimo combattente, al punto che Achille, in segno di stima, una volta uccisolo, non lo spogliò delle armi, ma ne ebbe sacro rispetto e ne bruciò il corpo insieme alle armi (*Iliade* VI, 416-419).

In fin dei conti, bisogna ricordare, il personaggio di Andromaca acquista certo rilievo nel versante Troiano specificamente nell'ambito della vicenda iliadica; sarebbe, dunque, forse più appropriato intendere il suo nome come funzionale alla celebrazione del campione del popolo troiano, Ettore.

Astianatte: Ἀστυάναξ

Figlio di Ettore e Andromaca, potenziale futuro re di Troia, Astianatte è l'unico bambino, verosimilmente un infante, che 'fa una comparsa' nel poema iliadico, per quanto molto breve. Al momento dell'incontro dei suoi genitori alle Porte Scee, alla vista del cimiero del padre Ettore, così il poeta richiama l'attenzione sulla presenza di questo bambino:

"Così dicendo, Ettore illustre tese le braccia verso suo figlio;/ ma il bambino indietro, sul petto della balia [...] / si trasse gridando, spaventato alla vista del padre/ intimorito dal bronzo e dal cimiero chiomato, / vedendolo ondeggiare terribile in cima all'elmo".

(*Iliade* VI, 466-470)

Al di là di questa unica, e tenera, 'parte attiva', Astianatte affiora nella storia come oggetto di lamento, in particolare il lamento della madre Andromaca che, alla notizia della morte di Ettore, ne piange il misero destino di orfano (*Iliade* XXII, 485-507) e l'ancor più triste sorte di schiavitù o, peggio, di morte (*Iliade* XXIV, 732-738).

Come nel caso di Andromaca, così nel caso di Astianatte, la storia etimologica del nome rivela che si tratta di una denominazione funzionale alla celebrazione di Ettore⁸³. Composto di ἄστυ = "città", e ἄναξ = "signore/re", assumerebbe il significato di "signore della città". Per quanto questo fosse l'auspicio per il bambino, espresso a chiare parole da Ettore medesimo (*Iliade* VI, 476-478), di certo 'il signore della città', e, in quanto tale, baluardo della medesima, nella vicenda iliadica, è Ettore. Che si tratti di un nome celebrativo del padre è peraltro confermato dal fatto che Astianatte, come esplicitamente leggiamo nel poema ben due volte, è una ἐπίκλησις, cioè, una "denominazione in aggiunta" - in aggiunta al vero nome che, di fatto, è Scamandrio:

τόν ῥ' Ἐκτωρ καλέεσκε Σκαμάνδριον, αὐτὰρ οἱ ἄλλοι
Ἄστυάνακτ', οἷος γὰρ ἐρύετο Ἴλιον Ἐκτωρ
"Quello Ettore chiamava Scamandrio, mentre gli altri
Astianatte, perché Ettore solo difendeva Ilio".

(*Iliade* VI, 402-403)

⁸³ Sulzberger (1926) pp. 385-386.

Ἄστυάναξ, ὃν Τρῶες **ἐπὶ κλησὶν** καλέουσιν,
οἷος γάρ σφιν ἔρυσσος πύλας καὶ τείχεα μακρὰ
"Astianatte, **il nome** con cui i Troiani lo chiamavano,
giacché tu solo difendevi per loro le porte e le lunghe mura".
(*Iliade* XXII, 506-507)

In entrambi i passi, la particella esplicativo-causale γάρ ben dimostra che Astianatte è un appellativo dato in aggiunta dai Troiani in segno di gratitudine, e dunque riconoscendone il valore, verso il padre del bambino, Ettore "il signore-baluardo della città", che da solo (οἷος) si era sempre adoprato a difendere Troia⁸⁴.

Il vero nome, quello datogli dal padre, è dunque Scamandrio, nome evocativo del fiume locale Scamandro⁸⁵. Sintomatico della funzione celebrativa del nome 'Astianatte' (celebrativa della figura del padre) è il fatto stesso che delle cinque volte in cui ci si riferisce al bambino per nome, solo una volta ricorre quello che gli è proprio, cioè Scamandrio (*Iliade* VI, 402). E come Astianatte, il figlio di Ettore è di fatto ricordato nelle fonti successive. La sua comparsa come oggetto del lamento di Andromaca sul destino futuro alla morte di Ettore ne fa simbolo del versante doloroso e del costo umano della guerra. Anche in questo, Astianatte – così come Andromaca – è una figura funzionale ad espletare il ruolo del padre⁸⁶: il suo destino di orfano di guerra, con tutto quello che comporta, è decretato dalla morte di Ettore in battaglia; figlio, padre e madre diventano metafora del disfacimento della famiglia in tempo di guerra e della tragica condizione umana, soprattutto in guerra.

Briseide: Βρισηΐς

Se il dolore/sofferenza costituiscono il marchio della centralità del ruolo di Achille nel poema⁸⁷, l'onore (τιμή), piuttosto che l'amore, è il contrassegno della connessione tra Achille e la concubina Briseide, il cui ruolo contribuisce alla centralità della figura di Achille e delle sue azioni nella vicenda iliadica. È Briseide l'oggetto della contesa tra Achille e Agamennone, quella contesa che porta all'"ira funesta" dell'eroe, dunque al suo ritiro dal campo di battaglia, mettendo così in moto la serie di eventi che costituiscono la vicenda iliadica.

La storia etimologica del nome Briseide poco rivela di questo importante ruolo – un ruolo emblematico, come si vedrà – della giovane donna.

Briseide è, di fatto, un patronimico, cioè un appellativo (ὄνομα) derivato dal nome del padre (πατήρ, πατρός), in questo caso Briseo (o Brise), ed usato in sostituzione del nome proprio. Più comunemente usato in associazione con i nomi propri di figure eroiche maschili, o in sostituzione di essi⁸⁸, il patronimico era un modo sia di identificare la persona attraverso la sua discendenza,

⁸⁴ Cf. *infra*, s.v. 'Ettore'.

⁸⁵ Wathelet (1988) I, 345-346.

⁸⁶ A riguardo, si veda Le Meur-Weissman (2009).

⁸⁷ Cf. *supra*, s.v. 'Achille' ('Sul versante greco').

⁸⁸ Si pensi, ad esempio, a 'Atride' = 'figlio di Atreo', patronimico di Agamennone; oppure, 'Pelide' = 'figlio di Peleo', patronimico di Achille.

cioè identificandone il padre, sia di mantenere viva la memoria del padre (o degli antenati), agendo e vivendo in maniera degna della reputazione del padre. Nel caso di Briseide, il cui nome proprio era Ippodamia, una sola volta il padre è menzionato dalla donna stessa, quando, piangendo sul cadavere di Patroclo, rievoca la triste storia della sua famiglia, in cui Achille e il suo furore marziale ricoprono un ruolo determinante. In questa occasione, Briseide rammenta, infatti, come l'uomo a cui il padre e la madre la diedero in moglie fu trucidato, insieme ai suoi tre fratelli, da Achille al momento della presa della sua città (*Iliade* XIX, 291-296; cf. *Iliade* II, 686-694), in occasione di una delle tante incursioni e saccheggi a cui l'eroe prese parte durante l'annosa guerra di Troia. Ed è a seguito di questo evento che Briseide assume il ruolo emblematico che risulta cruciale per la centralità della figura di Achille e per l'intera dinamica della storia iliadica. Briseide viene assegnata ad Achille, dai compagni d'armi (*Iliade* I, 392), come parte del bottino di guerra, cioè –secondo il costume del tempo– come γέρας = “premio d'onore”. Significativamente in associazione con il nome Briseide, ee, più spesso, persino in sostituzione del suo nome, ricorre il termine γῆρας, soprattutto quando è Achille a parlarne (si veda, ad esempio *Iliade* I, 121-122, 161-170, 352-356; IX, 335, 344, 367; similmente Agamennone e altri si riferiscono a Briseide in termini di γέρας: cf. , ad esempio, *Iliade* I, 133-135, 185; IX 111-113 ecc.). Ricevere un γέρας era una forma particolare di onorificenza, di pubblico riconoscimento del valore, benemeriti e superiorità della persona così premiata; il γέρας era il segno tangibile dell'onore (τιμή) che l'eroe godeva nella collettività pubblica. Essere privato del γέρας significava, dunque, essere defraudato dell'onore riconosciuto e rimanere così pubblicamente umiliato⁸⁹.

Briseide, in quanto γέρας, è fondamentalmente emblema dell'onore e reputazione di Achille. La disputa con Agamennone, da cui deriva “l'ira funesta” dell'eroe, è, infatti, una questione d'onore, non una questione di donna: Agamennone, costretto a rinunciare alla sua concubina Criseide⁹⁰, si appropria di Briseide, del γέρας di Achille, lasciandolo ἄτιμος (= “disonorato”: cf. *Iliade* I, 171), cioè pubblicamente umiliato, deprivato dell'onore che gli spetta. Così, infatti, Achille riferisce dell'evento quando, dopo essersi ritirato, invoca la madre Teti pregandola di fare in modo che Zeus ristori il suo onore:

“[...] Ecco, il figlio di Atreo, Agamennone potente / mi ha disonorato (ἠτίμησεν < ἀτιμάζω); prendendosi il mio premio d'onore (γέρας), se lo tiene, strappandomelo lui stesso”.

(*Iliade* I, 355-356)

E quando, per esaudire la richiesta del figlio, la madre Teti si reca sull'Olimpo da Zeus (*Iliade* I, 495-516), ciò che esattamente chiede al re degli dei è di dare onore al figlio e fare in modo che i Greci tornino a ridargli onore e gloria:

“O padre Zeus [...] / concedimi questa preghiera: / dà onore (τίμησον) a mio figlio, il quale a vita più breve degli altri / è destinato; adesso Agamennone, signore supremo, / lo ha disonorato (ἠτίμησεν): avendogli preso il premio d'onore (γέρας) lo tiene con forza”.

(*Iliade* I, 503-507)

⁸⁹ E ciò era intollerabile per un eroe, nell'ambito della cosiddetta 'civiltà della vergogna', per cui cf. *supra*, n. 20.

⁹⁰ Cf. s.v. 'Calcante' ('sul versante greco'), e *infra*, s.v. 'Crise'.

Non solo Achille, qui e altrove, si riferisce a Briseide come γέρας, ma anche altri personaggi, quando rievocano quel che è accaduto tra Agamennone e Achille. Così, ad esempio, rievoca l'episodio Nestore, il più anziano tra gli eroi dell'armata greca, nel momento in cui suggerisce ad Agamennone di inviare una ambasceria ad Achille per convincerlo a ritornare in guerra:

"[...] ma tu cedendo al tuo cuore superbo /disonorasti (ήτμησεν) l'uomo che persino gli dei onorano / avendogli tolto e tenendo per te il suo premio d'onore (γέρας)".

(*Iliade*, IX 111-113)

Raramente Achille si riferisce alla donna anche chiamandola con il patronimico; né troviamo espressione di affetto nei suoi confronti⁹¹. In questo senso quello di Briseide è un ruolo emblematico: la giovane fanciulla non ha alcuna rilevanza in sé e per sé; eppure ricopre una parte determinante, intesa ad enfatizzare la centralità della figura di Achille.

Emblematica, in un senso più generale, è anche la sua vicenda di donna in guerra: essere ridotte a schiave, con finalità anche di abuso sessuale, era la 'norma' per le donne del paese conquistato.

Cassandra: Κασσάνδρα

Figlia di Priamo ed Ettore, la notorietà di questa donna è di fatto sancita da storie 'post-iliadiche', cioè da eventi successivi ai fatti narrati nel poema omerico. Cassandra, infatti, sarà ben nota come profetessa condannata a non essere creduta. Questa la punizione che riceve da Apollo, lo stesso Apollo che le aveva fatto dono dell'arte profetica, per aver rifiutato le sue *avances* (cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 12.5). Sarà Cassandra ad avvisare i Troiani di non accogliere il cavallo di legno lasciato dai Greci, simulandolo come offerta votiva di pace: ma, per l'appunto, non sarà creduta (cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, *Epitome* 5, 17; Igino, *Fabula* 108; Virgilio, *Eneide* II, 246-249). In Omero non troviamo alcun riferimento alle virtù profetiche che l'hanno resa famosa più tardi. Troviamo, invece, riferimento ad una precisa qualità che, molto verosimilmente, ha contribuito alla sua triste fine, una qualità di cui una possibile spiegazione etimologica del suo nome rende conto: estrema bellezza. La prima volta che Cassandra, o, meglio, il suo nome appare nel poema, è menzionata come "la più bella" delle figlie di Priamo. In *Iliade* XIII, 363b-367 leggiamo di un certo Otrioneo, accorso a dar man forte ai Troiani, il quale, in cambio per la sua prestazione e promessa di liberare Troia dai Greci, "tra le figlie di Priamo la più bella chiedeva, Cassandra". Una possibile proposta etimologica del nome Cassandra ne fa un composto di κασ-, radice presente in κέκασμαι (perfetto medio-passivo di κάινυμι) = "essere ornato"/"eccellere, brillare", e di άνήρ, che ammette anche il significato generico di 'uomo/essere umano'. Così inteso, il nome potrebbe significare "colei che eccelle (in bellezza) / brilla tra gli uomini".

Che la sua sia una bellezza 'eccelsa' è confermato dal fatto che la seconda, e unica altra volta, in cui viene menzionata nel poema, è comparata per bellezza alla dea della bellezza: Afrodite. In *Iliade* XXIV, 696-706, leggiamo che nessuno si accorge dell'arrivo di Priamo con il cadavere riscattato di Ettore, ma "solo Cassandra, che bella era come l'aurea Afrodite / salita sulla rocca di Pergamo, vide e riconobbe il padre..." (*Iliade* XXIV, 699-700). Questa bellezza, che già le fu 'fatale' con

⁹¹ Una sola volta, infatti, Achille parla di affetto a riguardo di Briseide (cf. *Iliade* IX, 340-343), ma immediatamente dopo riprende a farne riferimento come suo 'γέρας'.

Apollo, contribuirà a decretare la sua fine: di essa si infatuerà Agamennone, a conclusione della guerra, per cui ne farà sua concubina (cf. Euripide, *Le Troiane* 247-255) e, una volta in patria, cadrà vittima del complotto che Clitennestra, moglie di Agamennone, avrà ordito per assassinare il marito (cf. Eschilo, *Agamennone* 1202 ss.).

Crise: Χρύσης

Sacerdote di Apollo, svolge un ruolo cruciale nella dinamica iniziale della storia iliadica e contribuisce alla centralità della figura di Achille e della sua 'ira funesta'. Per il maltrattamento a cui è sottoposto quando si reca da Agamennone per riscattare la figlia Criseide, Crise prega Apollo di vendicarlo, onde la peste che decima l'armata greca e la necessità di riappacificare il dio. Le richieste del dio sono all'origine del diverbio tra Achille e Agamennone e del conseguente ritiro di Achille dal combattimento (*Iliade* I)⁹².

La storia etimologica del nome poco, o niente, rivela di questo importante ruolo. Può trattarsi di un nome legato al luogo in cui Crise viveva, cioè la città Crise in Troade, e dunque significare: "abitante di Crise"⁹³. Il nome della città può a sua volta derivare da χρυσός = "oro"; vi era infatti presente un giacimento aurifero. È pur vero che nell'*Iliade* vien detto ripetitivamente che Crise offriva in cambio della figlia "infinito riscatto/innumerevoli doni" (es. *Iliade* I, 13); ma non è precisato di quale natura e/o materiale.

Criseide: Χρυσαίς

Patronimico, derivante da Χρύσης, significa "figlia di Crise"⁹⁴. Si tratta, infatti, della figlia del sacerdote di Apollo, Crise, catturata dai Greci, durante una incursione nella sua città, e assegnata ad Agamennone come "premio d'onore" (γέρας). Per quanto menzionata solo in *Iliade* I, è una figura chiave per gli eventi che determinano l'intera vicenda iliadica⁹⁵. Come quella di Briseide, anche la sua è una storia emblematica del destino riservato alle donne del paese conquistato in guerra.

Dolone: Δόλων

Dolone ricopre un ruolo limitato, eppur significativo, nella vicenda iliadica, in particolare nel libro X del poema (vv. 314-464): alla richiesta di Ettore di un volontario che vada a spiare cosa sta accadendo nell'accampamento greco, "un certo Dolone", come racconta il poeta, "brutto di aspetto, ma di piedi veloci" si offre, chiedendo per compenso i cavalli ed il carro di Achille, una volta che sia ucciso (presumibilmente da Ettore). Ettore acconsente e promette con un giuramento, cosicché:

"{Dolone}Subito si gettò sulle spalle l'arco ricurvo / si mise addosso la pelle di un lupo grigio / e sulla testa un berretto di donnola, prese il dardo acuto / e si avviò dal campo verso le navi".

(*Iliade* X, 333-336)

⁹² Cf. *supra*, s.v. 'Achille' e 'Calclante' ('Sul versante greco'); , 'Briseide' ('Sul versante troiano').

⁹³ Wathelet (1988) II, 1064-1065.

⁹⁴ Come Briseide: cf., *supra*, s.v. 'Briseide' ('Sul versante troiano').

⁹⁵ Cf., *supra*, in particolare, s.v. 'Calcante' ('Sul versante greco').

Ciò che Dolone sta per intraprendere è un'azione di spionaggio e in quanto tale richiede un travestimento che gli consenta di nascondere la sua identità onde trarre in inganno gli avversari nel caso fosse stato avvistato: una sorta di mimetizzazione a cui, nel caso di Dolone, l'oscurità della notte avrebbe dovuto contribuire.

La spiegazione etimologica del suo nome parzialmente rende conto del ruolo che svolge in quest'unico episodio della storia che lo coinvolge. Derivante da δόλος = "inganno", il nome significherebbe "colui che inganna, ingannatore". La parziale natura della connessione che si potrebbe vedere tra nome e ruolo dipende dal fatto che, con il suo travestimento, certamente intendeva 'ingannare' un potenziale nemico che poteva avvistarlo. Ironicamente, si potrebbe quasi dire, non essendo riuscito ad ingannare le spie che, quella stessa notte, anche i Greci a loro volta inviarono, cioè Odisseo e Diomede⁹⁶, una volta catturato Dolone fornisce loro tutte le informazioni sulle posizioni dei suoi compagni, senza neanche tentare di ingannarli, al contrario, dichiarando che avrebbe parlato *μαλ' ἀτρεκέως*, "in modo molto veritiero/ con tutta sincerità/senza inganni". Sperava così di aver salva la vita, ingannato – lui, 'l'ingannatore' – dalle 'moine' di Odisseo.

Ecuba: Ἐκάβη

Ecuba, nome della regina di Troia, seconda moglie di Priamo, è la forma latinizzata dell'originale greco Ἐκάβη. Di tale nome sono state proposte due possibili etimologie:

1. potrebbe trattarsi di una forma abbreviata del composto *ἐκαβόλος*, la cui prima parte deriverebbe o dall'avverbio di luogo *ἐκάς*, che significa "lontano", oppure dall'aggettivo *ἐκών*, che significa "volentieri/di buon grado/spontaneo" e che sarebbe da intendersi, all'interno del composto, in maniera avverbiale "a (sua) volontà/a (suo) piacimento/prontamente"; mentre la seconda parte deriverebbe dal verbo *βάλλω*, che significa "gettare/scagliare/tirare/colpire". Secondo questa ricostruzione etimologica, il nome significherebbe "che tira/colpisce da lontano", oppure "che tira/colpisce a volontà/a suo piacimento"⁹⁷;
2. potrebbe trattarsi di un composto della radice *ἐκα-*, "a volontà", e del nome *βοῦς*, "vacca", usato come termine familiare per 'donna' o 'madre'; ne deriverebbe il significato di 'la madre a volontà/colei che è madre a volontà', in riferimento al numero della figliolanza⁹⁸.

Delle due ipotesi etimologiche, la seconda sembrerebbe essere più verosimile per il significato che ne consegue, un significato che risulta adeguato alla figura di Ecuba, emblema della donna in quanto madre soprattutto. Ecuba era nota infatti per la sua straordinaria fecondità: laddove in

⁹⁶ Per ulteriori dettagli su questo episodio, cf. *supra*, s.v. "Diomede' e Odisseo' ('Sul versante greco').

⁹⁷ In proposito, si veda Wathelet (1988) I, 452.

⁹⁸ In proposito, cf. Carnoy (1957) s.v. Ἐκάβη.

Omero risulta aver generato a Priamo diciannove figli (*Iliade* XXIV, 495-497), in Euripide il numero sale a cinquanta (Euripide, *Ecuba* 421).

Il significato etimologico più verosimile del nome Ecuba rende conto della sua persona in generale, piuttosto che del ruolo specifico che copre nella vicenda iliadica, dove, in ogni caso, appare sempre come madre premurosa e in pena per la sorte dei figli, e, in particolare, per Ettore, tra tutti i figli il più caro al suo cuore (*Iliade* XXIV, 748). A parte un breve colloquio con Ettore nel libro VI del poema (vv. 245-285), in cui tenta di ristorare il figlio spossato dal combattimento, Ecuba fa comparse più frequenti nel finale, in particolare nei libri XXII e XXIV, cioè: al momento della partenza di Ettore alla volta del duello con Achille (XXII, 79-89), immediatamente dopo la sua uccisione per mano di Achille e lo scempio che l'eroe fa del suo corpo (XII 405-407; 430-435), e, infine, al momento del recupero e ritorno a Troia del cadavere di Ettore su cui, come era costume, intona il lamento funebre (γόος: *Iliade* XXIV, 747-759).

La maternità è un motivo che più di una volta Ecuba evoca nelle sue comparse, in particolare in *Iliade* XXII, 79-89: nel tentativo disperato di dissuadere Ettore dall'affrontare in duello Achille, così in lacrime Ecuba, scoprendo il suo seno, supplica il figlio:

"Ettore, figlio mio, questo seno rispetta, e ti muova ad aver pietà di me, / se mai ti porsi la mammella rasserenante...⁹⁹".

(XXII, 82-83)

In un'altra occasione Ecuba, ancora una volta, evoca siffatto motivo, cioè il suo 'essere madre', parlando di Ettore, nella fattispecie quando cerca di dissuadere Priamo dall'andare di persona da Achille per chiedergli la restituzione del cadavere del figlio (*Iliade* XXIV, 200-216). Ricordando al marito la crudeltà di Achille, il quale non avrebbe scrupolo a ucciderlo, seppur disarmato e vecchio, lo invita a piangere Ettore da lontano, restando al palazzo, giacchè questa sorte il destino aveva assegnato ad Ettore alla sua nascita, ὅτε μιν τέκον αὐτή = "quando io stessa l'ho partorito", specifica Ecuba (*Iliade* XXIV, 209-210).

Il suo essere madre, una madre con tanti figli, è ciò che segnerà il suo triste destino: la guerra, infatti, le sottrarrà tutti i figli. Ecuba diventa, non a caso, e proprio a partire da Omero, l'emblema della cosiddetta *mater dolorosa*, della madre, cioè, che si trova a soffrire per la scomparsa prematura di uno o più figli¹⁰⁰.

Enea: Αἰνείας

Figlio di Anchise e della dea Afrodite, Enea, in quanto appartenente ad un ramo laterale della famiglia reale di Troia, era una sorta di 'lontano cugino' di Ettore (cf. *Iliade* XX, 203-255, spec. vv. 230-240), destinato -così pare- a succedere a Priamo (cf. *Iliade* XX, 178-181; *Inno Omerico ad*

⁹⁹ 'Rasserenante' in quanto, come si può immaginare, un infante smette di piangere o agitarsi nel momento in cui viene a contatto con la mamma e ne è nutrito.

¹⁰⁰ In proposito, si veda, ad esempio, Pellizer (2010) II, IV-V.

Afrodite, 195-196). In forza, coraggio e virtù militari, di certo, era secondo solo ad Ettore, come dimostrato, tra le altre cose, dal numero di nemici Greci uccisi nel corso della guerra di Troia: di 88 avversari Greci, laddove Ettore ne aveva ucciso 31, Enea 28.¹⁰¹ Una prova più appropriata a riguardo, in quanto pertinente alla vicenda iliadica in sé e per sé, è certamente costituita dal fatto che, finché Ettore era in vita, Enea fu l'unico eroe Troiano ad affrontare Achille in duello (*Iliade* XX, 75-292).

Incerta è l'etimologia di questo nome per il quale sono state proposte diverse spiegazioni; alcune tra queste trovano riscontro nella caratterizzazione dell'eroe e delle sue azioni nella vicenda iliadica, sebbene non esclusivamente in quella vicenda, né con assoluta certezza. Due ipotesi risultano particolarmente interessanti:

1. secondo l'anonimo poeta del cosiddetto *Inno omerico ad Afrodite*, il nome deriverebbe dall'aggettivo αἰνός, che significa "terribile / spaventoso / orrendo / atroce" (riferito sia a persone che a cose). Così, infatti, leggiamo ai vv. 198-199:

τῷ δὲ καὶ Αἰνείας ὄνομ' ἔσσεται, οὐνεκα μ' αἰνὸν
ἔσχευ ἄχος, ἔνεκα βροτοῦ ἀνέρος ἔμπεσον εὐνή
"a quello sarà nome Enea, poiché terribile
afflizione mi prese, quando scesi nel letto di un uomo mortale"

È la dea Afrodite che, in questi versi, parla, rivolta ad Anchise, 'l'uomo mortale' di cui ha condiviso il letto, preannunciandogli, per l'appunto, la nascita di Enea. Il nome Enea recherebbe il segno della terribile pena/afflizione che l'unione con Anchise avrebbe procurato alla dea, dal momento che quell'unione non era che il risultato di una punizione inflittagli dal padre Zeus: essendosi Afrodite vantata di essere stata in grado di far unire dei, incluso Zeus, con donne mortali, e dee con uomini mortali, deridendoli per siffatte umilianti unioni, Zeus le 'diede una lezione' facendola innamorare di un mortale, Anchise, al tempo mandriano, cosicché la dea stessa potesse provare quell'"abbassamento di dignità" di cui si vantava di aver procurato agli alle altre divinità (*Inno omerico ad Afrodite*, 33-55).

Αἰνός, agli occhi dei nemici, Enea di fatto appare nella sua condotta militare. Si distingue ed incute paura/spavento per la sua terribile forza e violenza: "Venite qui, amici, difendete me che sono solo; terribilmente ho paura (δείδια δ' αἰνῶς)/ di Enea [...] il quale è molto violento nell'uccidere uomini in battaglia", grida, infatti, Idomeneo, alleato dei Greci, all'esordio di uno dei duelli in cui Enea dà prova del suo valore, nell'ambito della battaglia presso le navi (*Iliade* XIII, 468-505; cf. 540-545). E, come 'dotato di forza smisurata' è segnalato a Diomede, dal suo compagno Stenelo (*Iliade* V, 245), in occasione dell'attacco che Enea, insieme a Pandaro, muove contro Diomede (*Iliade* V, 166-304). D'altra parte, nella sua forza terribile sembrerebbe pari proprio all'avversario Diomede¹⁰²: come per quest'ultimo, così per Enea il poeta usa l'immagine 'formulare' del grande masso sollevato dall'eroe per colpire l'avversario in duello, masso che

¹⁰¹ Cf., ad esempio., Igino, *Fabula* 115.

¹⁰² Cf. s.v. 'Diomede' ('Sul versante greco').

neanche due uomini insieme potrebbero maneggiare, per rendere l'idea della sua straordinaria, spaventosa forza (*Iliade* XX, 285-287).

2. Secondo una diversa ricostruzione etimologica¹⁰³, il nome è ricollegabile alla parola *αἴνος*, che ammette anche il significato di "elogio/lode", combinato al suffisso *-ας*, tipico nella formazione di nomi che connotano individui dotati delle caratteristiche espresse dalla parola corrispondente (in questo caso *αἴμος*). *Αἰείας* acquisterebbe dunque il significato di "lodevole, degno di encomio/lode". Sebbene questo significato non trovi un riscontro specifico nella vicenda iliadica, non si potrebbe negare che la sua audacia fosse encomiabile.

In grado di incutere paura, dunque terribile, e essere encomiabile per la sua audacia rispondono in qualche modo ai tratti fondamentali di cui l'eroe dà prova nei tre momenti, accennati sopra, in cui la sua figura acquista certo rilievo: nell'affronto a Diomede, condotto con l'amico Pandaro, e dal quale è tratto in salvo, comunque, dalla madre Afrodite e dal dio Apollo (*Iliade* V, 166-318; 343-346); nella serie di duelli nella battaglia presso le navi (*Iliade* XIII, 454-545), ed infine nel duello con Achille, dal quale, ancora una volta, è tratto in salvo da un dio, questa volta Poseidone, il quale, sottraendolo al possibile colpo mortale di Achille, trasporta Enea nelle ultime file dell'armata, intimandogli di tornare a combattere tra i primi 'pieno di audacia' solo dopo che Achille sia morto, cosicché nessuno dei Greci potrà ucciderlo (*Iliade* XX, 75-339).

Il salvataggio ad opera degli dei, per ben due volte, e lo strano ordine impartitogli da Poseidone, per uno scopo ben preciso (non correre il rischio di essere ucciso dal nemico) sono emblematici del particolare destino in serbo per Enea, un destino che contribuirà a renderlo una persona degna, encomiabile in particolare per un tratto per cui sarà reso noto da Virgilio nell'*Eneide*: la *pietas*, la purezza morale che trova espressione nei suoi valori tradizionali di rispetto degli dei, della famiglia e della patria. E' per il suo encomiabile rispetto per gli dei che Poseidone interviene a salvarlo da Achille (*Iliade* XX, 298-299), contribuendo alla realizzazione del suo destino: Enea è destinato a salvarsi, perché la stirpe troiana non perisca; infatti, la sua forza (*Αἰείαιο βίη*) continuerà a regnare sui Troiani e sui i loro discendenti (*Iliade* XX, 303-308). Enea è destinato a fondare 'una nuova Troia': Roma¹⁰⁴.

¹⁰³ Si veda, ad esempio, Wathelet (1988), p. 182

¹⁰⁴ Carnoy (1957) s.v. *Αἰείας*, propone una ulteriore ipotesi etimologica, facendo derivare il nome dalla radice indoeuropea **ei* (per il significato di 'radice linguistica' e 'indoeuropeo', cf. *supra*, n. 18. Lo studioso osserva che questa radice è presente in nomi di fiumi, e ha il significato di "andare"; pertanto, a suo avviso, per estensione, il nome potrebbe significare anche "il rapido/il corridore". Per quanto poco verosimile, questa ricostruzione etimologica e conseguente significato troverebbe una certa risonanza in una abilità dell'eroe, talvolta messa in rilievo dal poeta, cioè, l'essere rapido / agile nel correre'. Ad esempio, come colui che "avanza, rapido nei piedi" è presentato in *Iliade* XIII, 482; e come colui al quale Zeus diede "slancio e agili gambe" sí da sfuggire, correndo, ad un assalto di Achille, lo stesso eroe Enea ricorda nel libro XX, 89-94.

Ettore: Ἕκτωρ

Figlio di Priamo e Ecuba, come noto, Ettore è il 'campione' del popolo Troiano, il più forte tra i Troiani, al punto che persino Achille tremerebbe al pensiero di lottare contro di lui, come dichiara Agamennone per dissuadere Menelao, di gran lunga inferiore ad Achille, dall'affrontare Ettore in un duello (cf. *Iliade* VII, 113-114).

La ricostruzione etimologica proposta per questo nome ne rivela la natura di 'nome parlante' (= ἐπώνυμον), dal momento che riflette il tratto essenziale della persona di Ettore, il marchio, si potrebbe dire, della sua identità. La radice del nome Ἕκτωρ è da ricondurre al verbo ἔχω, che letteralmente significa "avere / possedere", ma ammette anche il significato di "avere in cura / proteggere"¹⁰⁵; laddove -τωρ è il tipico suffisso di *nomina agentis*, cioè suffisso di nomi derivati che designano colui che compie una azione¹⁰⁶. Dunque Ἕκτωρ significherebbe "colui che protegge". Come baluardo della città, come colui che ha in cura la salvezza del popolo troiano, Ettore è difatti connotato ripetutamente nel poema:

- così, ad esempio, a proposito della 'denominazione aggiuntiva' assegnata al figlio dell'eroe, cioè Astianatte, leggiamo: "Quello Ettore chiamava Scamandrio, mentre gli altri/Astianatte, perché Ettore solo difendeva Ilio"¹⁰⁷ (*Iliade* VI, 402-403)¹⁰⁸;
- come colui che diceva che "senza esercito, e senza alleati, avrebbe tenuto (ἔξέμην¹⁰⁹) la città, da solo", appare in *Iliade* V, 473-474;
- a rientrare tra le mura, piuttosto che affrontare in duello Achille, Ettore è supplicato dal padre Priamo, "perché protegga Teucro e Troiane" (*Iliade*, XXII 56-57), supplica ed invito che dimostrano ulteriormente cosa Ettore rappresentasse per il suo popolo, in quale considerazione era tenuto e quale, egli stesso, pensava di essere, comportandosi di conseguenza;
- e, una volta morto, così infine lo piange Andromaca: "... prima, infatti, la città / sarà distrutta, giacché sei morto, tu, il suo guardiano, / tu che la difendevi, e proteggevi (ἔχεσ) le nobili spose e i piccoli figli" (*Iliade* XXIV, 729-730).

Secondo una interpretazione leggermente diversa del significato del nome, ferma restando l'etimologia sopra proposta, Ἕκτωρ significherebbe "colui che trattiene/ferma, tiene a bada [il nemico]"¹¹⁰. Si tratterebbe, in fondo, di una connotazione complementare: è tenendo a bada il nemico che Ettore espleta la funzione che gli è propria di 'baluardo' della città; non per caso, infatti, nel momento in cui soccombe al nemico, nella fattispecie Achille, la città ed il suo popolo restano indifesi e, come Andromaca lamenta, andranno incontro a sicura distruzione.

¹⁰⁵ Per questo significato in particolare opta Nagy (1999b).

¹⁰⁶ A riguardo, Benveniste (1948), p. 54.

¹⁰⁷ 'Ilio' è un nome alternativo, se non originario, di Troia, derivante dal mitico fondatore Ilo. Il titolo del poema omerico, *Iliade*, si richiama di fatto a questo nome alternativo.

¹⁰⁸ Cf. *Iliade* XXII, 506-507; e s.v. 'Astianatte' ('Sul versante troiano).

¹⁰⁹ ἔξέμην è la forma epica dell'infinito futuro del verbo ἔχω.

¹¹⁰ A riguardo Carnoy (1957) s.v. Ἕκτωρ.

In tutte le gesta in cui è coinvolto nella vicenda iliadica, Ettore si distingue per la tenacia, coraggio e determinazione con cui si erge a protettore della città. Di questo ruolo ne è pienamente consapevole, ne fa anzi la sua missione a scapito non solo della sua vita ma dei suoi affetti personali¹¹¹. La protezione/difesa del suo popolo ha, per Ettore, l'assoluta priorità:

"Donna, anche a me queste cose stanno a cuore" - risponde Ettore ad Andromaca, che, pregandolo di star lontano dalla guerra, gli prospetta il triste destino che attenderebbe lei ed il figlio nel caso perisca - "ma terribilmente / **mi vergogno (αἰδέομαι)** dei Troiani e delle Troiane dal lungo peplo, / se come vile resto lontano dalla guerra. / Né a questo mi induce il cuore, dal momento che ho appreso ad essere prode / sempre, e a combattere in prima fila tra i Troiani, / procurando al padre e a me stesso grande **rinomanza (κλέος)**".

(*Iliade* VI, 441-446)

Vergogna/sentimento d'onore (αἰδώς) e gloria/notorietà (κλέος) sono la 'forza motrice' dell'agire di Ettore conformemente ai principi della 'civiltà della vergogna' quale riflessa nei poemi omerici¹¹². Ciò che Ettore teme è di incorrere nel biasimo e disapprovazione del suo popolo: cosa direbbero di lui se si ritirasse dalla guerra? Il conseguente sentimento di vergogna, vergogna da evitare, e il tradizionale principio di essere sempre tra i primi, sì da procurare gloria al padre, a se stesso, e ai discendenti (cf. *Iliade* VII, 477-479) sono i pilastri del mondo di Ettore:

"Ecco la sposa di Ettore, il quale era il migliore (ἀριστεύεσκε) a combattere tra i Troiani domatori di cavalli, quando combattevano per Ilio".

(*Iliade* VI, 460-461)

Così Ettore immagina cosa la gente dirà di lui quando vedrà Andromaca in lacrime e schiava dopo la sua morte. Per quanto affranto dal destino della sua amata (cf. *Iliade* VI, 463-464), il riconoscimento pubblico del suo valore e la conseguente rinomanza (κλέος) è quanto più importa, ed è, inoltre, ciò che sopravvive decretando una sorta di immortalità:

"Ecco la tomba di un eroe morto molto tempo fa
quello che, pur essendo tra i migliori, un tempo Ettore illustre uccise.
Così un giorno qualcuno dirà, e mai la mia fama (κλέος) perirà¹¹³".

(*Iliade* VII, 89-91)

Così, ancora una volta, Ettore parla quando, nel libro VII del poema, lancia ai nemici una sfida a duello, cioè a confrontarsi con lui da solo, sfida che viene poi accolta da Aiace Telamonio, eletto a sorteggio¹¹⁴.

¹¹¹ In proposito, cf., inoltre, s.v. 'Andromaca' e 'Astianatte' ('Sul versante troiano').

¹¹² A riguardo, cf. anche s.v. 'Aiace' ('Sul versante greco') con n. 20. Si veda inoltre *infra*, s.v. 'Sarpedone' ('Sul versante troiano').

¹¹³ Di fatto, similmente lo ricorda Ugo Foscolo ne *I Sepolcri*: "E tu, onore di pianti, Ettore, avrai, / ove sia santo e lagrimato il sangue / per la patria versato, e finché il Sole / risplenderà su le sciagure umane" (vv. 292-295).

¹¹⁴ Cf. s.v. 'Aiace' ('Sul versante greco').

E di fronte alla morte quasi sicura, al momento di affrontare Achille, per quanto titubante per un momento di 'umana' debolezza, ciò che sprona Ettore è per l'appunto il senso di vergogna e timore di discredito:

"... **Ho vergogna** (αἰδέομαι) dei Troiani e Troiane dai lunghi pepli / che un giorno qualcuno a me inferiore dica: / 'Ettore, confidando nelle sue forze, ha portato rovina alla sua gente'. / Sì, diranno così. Allora per me sarebbe di gran lunga meglio / o non tornare prima che abbia ucciso Achille, / oppure morire **con gloria** (ἐυκλειῶς) davanti alla città, di sua mano".

(*Iliade* XXII, 105-110)

E tale è anche la determinazione con cui Ettore contrassegna, con i suoi interventi, alcuni momenti decisivi della vicenda iliadica:

- con le sue "parole infamanti" (*Iliade* III, 38), cioè i suoi giusti rimproveri, sprona il fratello Paride, tendenzialmente proteso a schivare la lotta, ad una coraggiosa iniziativa: risolvere la guerra con un duello con Menelao, con 'in palio' Elena (*Iliade* III, 38-78)¹¹⁵;
- sotto i buoni auspici degli dei (*Iliade* VII, 37-53), sfida i campioni più forti degli Achei, e affronta in duello Aiace, pronto a combattere 'apertamente' e non a colpirlo di sorpresa, da vile (*Iliade* VII, 234-242), ben mostrando di essere alla pari¹¹⁶, rafforzando così la sua credibilità e rinomanza tra la sua gente ed i nemici;
- istigato dal dio Apollo affronta Patroclo, quando quest'ultimo, pretendendo di essere Achille, rientra in battaglia (*Iliade* XVI), e dopo una lotta 'all'ultimo sangue' l'uccide e se ne gloria:

"Patroclo, speravi che avresti distrutto la nostra città

e che, togliendo alle donne troiane la libertà,

le avresti condotte sulle navi nella tua patria.

Stolto [...]

io con l'asta primeggio tra i Troiani amanti della guerra, e così li difendo dal giorno fatale; mentre te qui mangeranno gli avvoltoi";

(*Iliade* XVI, 829-836)

- irremovibile di fronte alle preghiere dei genitori (*Iliade* XXII, 25-91), e nonostante qualche momento di 'umana' esitazione (*Iliade* XII, 92-130) e paura (*Iliade* XXII, 136-137), si mostra deciso a sostenere l'assalto di Achille "debba io vincere - dice infine l'eroe - o essere vinto" (*Iliade* XII, 250-253).

Di tutte queste vicende che rendono conto della personalità di Ettore, quale campione di Troia, conformemente ai suoi principi e quelli del codice etico-eroico del tempo, e come riflesso nel nome, certamente le ultime due citate sono le più importanti nella storia iliadica, contribuendo a

¹¹⁵ Cf. anche s.v. 'Alessandro' ('Sul versante troiano') e 'Menelao' ('Sul versante greco').

¹¹⁶ E con scambio di doni: cf. s.v. 'Aiace' ('Sul versante greco').

quella centralità della figura di Achille che costituisce il 'marchio' caratterizzante l'intero poema¹¹⁷. Il duello con Patroclo segna una svolta decisiva nella vicenda: è la morte di Patroclo per mano di Ettore che determina il rientro in battaglia di Achille, e che, pertanto, porta alla morte del campione dei Troiani, Ettore, allo scempio del suo cadavere da parte di Achille, ed infine al suo riscatto (*Iliade* XXIV), concesso da Achille, e, dunque, alla conclusione della vicenda iliadica stessa.

Paride: vedi **Alessandro**

Priamo: Πρίαμος

Re di Troia, Priamo appare nella vicenda iliadica piuttosto nelle vesti di padre che di sovrano. Priamo non è di fatto il nome originario di questo personaggio; alla nascita, si chiamava Podarce. La sostituzione con il nome con cui è divenuto noto, cioè Priamo, risale ad un periodo di gran lunga precedente alla guerra di Troia, al tempo di una spedizione contro Troia intrapresa da Eracle, appartenente, quest'ultimo, alla generazione antecedente a quella degli eroi coinvolti nella vicenda iliadica. In quella occasione, Eracle 'prende possesso' della fanciulla Esione, che il padre Laomedonte, allora re di Troia e padre anche di Podarce-Priamo, gli aveva prima promesso e poi rifiutato di consegnargliela. Eracle, dunque, dopo aver ucciso Laomedonte ed i suoi figli, tranne Podarce, 'si appropria' di Esione e la assegna, come compenso, al suo compagno d'armi, Telamone (padre di Aiace). Alla ragazza viene concesso di riscattare uno dei suoi compagni prigionieri, e la scelta cade sul fratello Podarce, per 'comprare/riscattare' (πρίασθαι) il quale Esione offre in cambio il velo dorato che le ricopriva il capo¹¹⁸.

Dunque, il nome Πρίαμος è da connettere al verbo πρίαμαι/πρίασθαι = "comprare/acquistare"¹¹⁹; pertanto, 'Priamo' è "colui che è stato comprato, il comprato, il riscattato".

Sebbene pertinente ad un momento cruciale della vita di Priamo, il significato etimologico del nome non ha alcuna rilevanza nella vicenda iliadica.

Altre spiegazioni etimologiche consentono di connettere il nome alla sua funzione di re, una funzione che gli è propria per nascita, e che, pertanto, non ha una esclusiva attinenza con la storia iliadica. In quest'ultima, anzi, come sopra accennato, è nel suo ruolo di padre che Priamo appare e prende particolari iniziative, un padre che ha perso quasi tutti i suoi figli e che vede perire la sua città, e, dunque, la sua comunità, davanti ai suoi occhi.

È in particolare nel suo rapporto con Ettore, il campione del popolo Troiano, che Priamo, come padre, prende parte 'all'azione' e, in un caso almeno, il suo intervento è decisivo, nonché funzionale, anch'esso, alla centralità della figura di Achille e all'essere fonte, quest'ultimo, di

¹¹⁷ Cf. s.v. 'Achille' ('Sul versante greco').

¹¹⁸ A riguardo, cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* II, 6.4; Igino, *Fabula* 89.

¹¹⁹ Si tratta di un verbo irregolare di cui sono attestate solo forme in Aoristo III.

dolore e sofferenza non solo per i suoi uomini ma anche per i nemici (cf., infatti, *Iliade* XXIV, 542)¹²⁰.

Due in particolari sono le occasioni in cui il poeta concede un certo spazio a Priamo, nella sua qualità di padre piuttosto che di re:

- in *Iliade* XXII, 33-78, quando Ettore è in procinto di affrontare Achille in duello, Priamo prega il figlio (v. 35), quasi lo supplica (v. 37) di evitare quello scontro: già molti figli Achille gli ha ucciso, che non muoia anche lui, Ettore, ucciso da Achille (v. 55). Per quanto menzioni, come un re dovrebbe, la protezione del popolo Troiano che Ettore può garantire solo se rimane in vita, la preghiera di Priamo enfatizza il suo essere vecchio, un padre vecchio, e, in quanto tale, bisognoso del figlio che lo difenda da una morte misera e vergognosa (vv. 66-76)¹²¹. Ma, come sappiamo, questo intervento come padre non ha successo: Ettore affronta Achille¹²².

Laddove non ha successo con il proprio figlio, Priamo l'ottiene con il figlio di un altro padre, anch'egli vecchio e bisognoso di difesa: il Pelide Achille. Infatti:

- in *Iliade* XXIV, 477-551, Priamo, arrivato alla tenda di Achille per riscattare il corpo di Ettore, esordisce la sua preghiera con le seguenti parole:

"Pensa a tuo padre, Achille pari agli dei,
mio coetaneo, come me sulla soglia della funesta vecchiaia,
e forse quello tormentano i vicini [...]
e non c'è nessuno che danno e sciagura allontanano da lui.
Ma pure, sentendo dire che sei ancora vivo
gioisce nel cuore, e spera ogni giorno
di rivedere il figlio di ritorno da Troia"

(vv. 486-492)

Facendo appello alla memoria del padre Peleo, Priamo chiede ad Achille di riscattare Ettore, parlando come un padre ad un figlio, piuttosto che negoziando come un re con il nemico (cf. anche vv. 503-506). Ed è il ricordo del padre Peleo, che quel padre nemico, Priamo, gli suscita, ciò che alla fine lenisce l'ira ed il dolore di Achille, cosa che contrassegna la fine della vicenda iliadica. Le parole di Priamo - dice il poeta - "una brama di piangere il padre gli infuse" (v. 508). Entrambi piangevano: il figlio (Achille) il proprio padre; il padre (Priamo) il proprio figlio.

¹²⁰ Per dettagli sulla centralità di Achille come fonte di dolore, quale riflesso nel nome, cf. s.v. 'Achille' ('Sul versante greco').

¹²¹ Peraltro, nell'antica Grecia i figli sono percepiti come 'strumentali' non solo alla prosperità della 'casata' (cf., ad esempio, Esiodo, *Opere e Giorni* 176-177), ma anche, ed in particolare, al sostegno dei genitori nella vecchiaia. A riguardo si veda, ad esempio, Euripide, *Medea* 1028-1035.

¹²² Cf. s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano').

Dunque, intervenendo come padre, Priamo, re di Troia, chiude la vicenda iliadica: una vicenda piena di combattimenti, uccisioni e lacrime dà spazio, alla fine, a qualche nota di 'umanità' con il ricordo dei più semplici e profondi rapporti umani, quali quelli tra genitori e figli. Achille non solo consegna il corpo di Ettore, ma garantisce a Priamo un periodo di tregua per permettere al padre, alla famiglia, e alla comunità, di piangere 'in pace' un figlio, un marito, e padre anche lui.

Scamandrio: vedi Astianatte

Sarpedone: Σαρπηδών

Figlio di Zeus¹²³, capo del contingente della Licia (*Iliade* II, 876-877), alleata di Troia¹²⁴, Sarpedone si distingue, nella vicenda iliadica, per la sua esemplare condotta eroica, mettendo in atto il codice eroico con una coerenza ammirevole¹²⁵, senza mai indietreggiare o mostrare anche solo un attimo di debolezza¹²⁶, ché anzi, persino in punto di morte non dimentica di incitare il suo compagno Glauco a continuare la lotta e cercare la gloria (*Iliade* XVI, 493-502).

L'etimologia del nome rispecchia parzialmente il nobile e puro eroismo che Sarpedone personifica. Due particolari ipotesi si prestano a rifletterne il carattere guerriero per cui si distingue nel suo essere un eroe¹²⁷:

- la radice del nome sarebbe fatta risalire alla radice indoeuropea **serw*¹²⁸, che nella variante licia diventerebbe *serb/serp*; il significato di questa radice è "servire, proteggere". Il nome, pertanto, significherebbe "colui che serve [verosimilmente, la patria] / colui che protegge";
- la radice del nome, diversamente, deriverebbe dall'indoeuropeo **ker*, che nel licio diventerebbe *ser*, dal significato "abbattere/fracassare/rompere"; dunque "colui che abbatte/rompe [le difese del nemico]."

Come sopra accennato, entrambe si adattano alla sua essenza di guerriero; in quanto tale, Sarpedone è "colui che serve/protegge" la sua gente, potremmo dire, dal nemico, e "colui che abbatte" il nemico. Ma Sarpedone è ben più che un guerriero; è, come detto, quasi la personificazione, la 'messa in atto' del codice eroico del tempo, in sé e per sé: combatte per proteggere la sua gente e conquistare gloria. Gloria e vergogna (evitare la vergogna) sono le costanti motrici dell'azione di Sarpedone (cf. *Iliade* V, 652-654; XII 310-328; XVI, 422-425)¹²⁹.

¹²³ Quanto alla madre, ci sono almeno due varianti del mito: secondo Omero, si tratta di una donna mortale di nome Laodamia; secondo una tradizione diversa, peraltro più comune, si trattava della fanciulla Europa, 'rapita' da Zeus sotto le sembianze di toro: cf. Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca* III, 1.1.

¹²⁴ La Licia è una regione dell'Asia Minore (moderna Anatolia), a sud della Troade (moderna Turchia) sede della città di Troia.

¹²⁵ In proposito, cf. Strauss-Clay (2009).

¹²⁶ Comprensibile che sia, come visto nel caso di Ettore: cf. s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano').

¹²⁷ Cf. Carnoy (1957) s.v. Σαρπηδών.

¹²⁸ A riguardo della nozione di 'radice linguistica' e 'indoeuropeo', cf. *supra*, n. 18.

¹²⁹ Sul concetto di 'vergogna' e 'gloria', cf. s.v. 'Ettore' ('Sul versante troiano') e 'Aiace' ('Sul versante greco', con n. 20).

Ciò è quanto dimostra in tre particolari occasioni che si susseguono quasi a formare una *climax*¹³⁰:

- nel libro V del poema, con coraggio affronta il figlio di Eracle, Tleopolemo (vv. 627-676): affatto 'spaventato' di avere davanti a sé il figlio del più famoso eroe greco, Sarpedone sfida a morte Tleopolemo, sicuro di acquistare così 'vanto/gloria' (εὗχος: 654); ferito, è comunque salvato dal padre che 'per allora gli evitò la morte' (v. 663 cf. con vv. 674-675);
- nel libro XII, si ha quella che possiamo definire *aristia* di Sarpedone. Istigato dal padre Zeus (v. 290), con il compagno Glauco, è Sarpedone che 'balza' contro il muro costruito dai Greci per riparare le loro navi (XII, 1-34), e 'abbatte/rompe' il muro/i ripari dei nemici (v. 308 cf. con vv. 396-399); ed ancora, è Sarpedone che ispira furore a Glauco ed ai suoi uomini in nome della gloria e della fama (vv. 318-328). Indebolito, ma non ferito, per l'attacco mossogli da Aiace e Teucro, Sarpedone

"si trasse un po' indietro ... , ma non cedeva,
il suo cuore, infatti, sperava di conquistarsi la gloria,
e allora, rivolto ai Licii, gridava:
'O Licii, perché trascurare il valor ardente?' ...
(vv. 406-409)

Con i suoi uomini combatte strenuamente; la lotta al muro è pari, finché Ettore, istigato da Zeus, non interviene (vv. 413-471). Sarpedone anche in questa occasione, nonostante il suo grande valore e prontezza a battersi e ad abbattere, è 'preservato' dalla morte dal padre Zeus (vv. 402-403); il destino di morte dovrà giungergli per mano di un nemico ben preciso;

- nel libro XVI, infine, Sarpedone si lancia contro Patroclo, e alla vista dei molti amici uccisi da Patroclo, non esita, come è tipico di lui, a spronare i suoi uomini in nome della gloria da conquistare e vergogna da evitare:

"Vergogna, Lici. Dove fuggite? ora siate coraggiosi.
Io affronterò quest'uomo, perché sappia
chi sia costui tanto forte e che ha procurato molti mali,
ai Troiani, dal momento che di molti e valenti uomini ha sciolto le ginocchia".

(*Iliade* XVI, 422-425)

Con queste parole Sarpedone balza a terra dal cocchio per affrontare Patroclo; questa volta, sia pur a malincuore, Zeus non può 'allontanargli la morte'. È, infatti, destino che cada per mano di Patroclo (vv. 431-462), un destino che, in qualche modo, contribuisce a dare una svolta alla vicenda iliadica, giacché è per 'vendicare' la morte di Sarpedone e per sottrarre il suo corpo ai nemici che Ettore, su istigazione di Glauco, si lancia nella mischia. Dopo una serie di scontri, come noto, alla fine, su istigazione di Apollo, Ettore affronta e uccide Patroclo.

¹³⁰ La parola *climax* deriva dal greco κλίμαξ che significa "scala"; con tale parola ci si riferisce ad una figura retorica che consiste in una sorta di accumulazione di termini, concetti o figure, disposti in ordine di intensità crescente.

Bibliografia

- Benveniste (1948): Benveniste, E., *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*. Paris 1948.
- Carnoy (1957): Carnoy, A., *Etymological dictionary of Greco-Roman Mythology*. Louvain 1957.
- Di Benedetto (1994): Di Benedetto, V., *Nel laboratorio di Omero*. Torino 1994.
- Guidorizzi (1996): Guidorizzi, G., *La letteratura Greca. Testi Autori Società. L'età arcaica*. Milano 1996.
- Hamp (1971): Hamp, E. P., "The variants of 'Αγαμέμνων", *Glotta* 49:1-2 (1971) 21-24.
- Holland (1993): Holland, G. B., "The name of Achilles: A revised Etymology", *Glotta* 71:1-2 (1993) 17-27.
- Le Meur-Weissman (2009) : Le Meur-Weissman, N., "astyanax. Les enfants et la guerre dans l'*Iliade*", *Gaia: revue interdisciplinaire sur la Grèce Archaique* 12 (2009) 29-43.
- Meyer (1868): Meyer, O., *Quaestiones Homericae*. Bonn 1968.
- Morford-Lenardon-Sham (2010): Morford, P. O. - Lenardon, R. J. - Sham, M., *Classical Mythology Online, a companion to P.O. Morford, R.J. Lenardon, M. Sham's Classical Mythology* (ninth edition). Oxford-New York 2010 (disponibile al seguente indirizzo: <http://global.oup.com/us/companion.websites/9780195397703/>).
- Nagy (1999a): Nagy, G., *The best of the Achaeans: Concepts of the hero in Archaic Greek Poetry*, Part II, ch. 10, #4: "Poetic Vision of Immortality for the Hero", disponibile online al seguente indirizzo: <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5448.10-poetic-visions-of-immortality-for-the-hero>.
- Nagy (1999b): Nagy, G., *The best of the Achaeans: Concepts of the hero in Archaic Greek Poetry*, Part II, ch. 8, #9: "The death of Hektor", disponibile online al seguente indirizzo: <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5446.8-the-death-of-hektor>.
- Palmer (1963): Palmer, L., *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*. Oxford 1963.
- Pellizer (2010): Pellizer, E., "Mater Lacrimosa. Costruzioni di modelli femminili del dolore in Grecia antica", *I Quaderni del Ramo d'Oro On-Line* 3 (2010) I-X (disponibile all'indirizzo: <http://www.qro.unisi.it/frontend/node/67>).
- Rank (1951): Rank, L. Ph., *Etymologiseering en verwante verschijnselen bij Homerus*. Assen 1951.
- Russo (1993): Russo, J., *Omero. Odissea*. Volume V (Libri XVII-XX). Introduzione, testo, e commento a cura di Joseph Russo. Traduzione a cura di G. Aurelio Privitera. Milano 1993 (terza rinnovata edizione).
- Silk (1987): Silk, M. S., *Homer. The Iliad*. Cambridge 1987.

- Stanford (1952): Stanford, W.B., "The Homeric Etymology of the Name Odysseus", *Classical Philology*, 47:4 (1952) 209-213.
- Strauss-Clay (2009): Strauss-Clay, J., "Sarpedon: *Aristos Heroon*", *Gaia: revue interdisciplinaire sur la Grèce Archaique*, 12 (2009), pp. 15-27.
- Sulzberger (1926): Sulzberger, M., "ONOMA ΕΠΩΝΥΜΟΝ. The Proper Names in Homer and Greek Mythology", *Revue des Études Grecques* 39 (1926) 381-447.
- von Kamptz (1982): von Kamptz, H., *Homerische Personennamen: sprachwissenschaftliche und historische Klassifikation*. Göttingen 1982.
- von Mühlestein (1987): von Mühlestein, H., *Homerische Namenstudien* (Beiträge sur klassischen Philologie, Bd. 183). Frankfurt am Main 1987.
- Wathelet (1988): Wathelet, P., *Dictionnaire des Troyens de l'Iliade*, I-II, Liege 1988.